



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Trieste giugno 2013

2013

7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 7 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la tipografia "Opera Villaggio del fanciullo" di Trieste

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese	15
L'attività innovativa in regione	18
2. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	23
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il credito alle famiglie consumatrici	30
Il credito alle imprese	32
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	43
Gli investimenti pubblici	44
5. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	47
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese	10
La struttura produttiva e la situazione economico-finanziaria della filiera immobiliare	12
L'innovazione nelle imprese del Friuli Venezia Giulia	19
La transizione università-lavoro al tempo della crisi: il caso dell'Università di Trieste	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
Il credito alla filiera immobiliare	36
I residui fiscali e la redistribuzione in Friuli Venezia Giulia	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2012 si è accentuata la fase recessiva ...

In un contesto di perdurante debolezza ciclica dell'economia italiana, nel corso del 2012 si è accentuata la riduzione della domanda rivolta al sistema produttivo regionale, iniziata nella seconda metà del 2011. In termini reali è diminuita di quasi il 7 per cento, interessando pressoché in egual misura sia la componente estera sia quella interna, rimasta ampiamente al di sotto rispetto al livello antecedente la crisi. Il Friuli Venezia Giulia è la regione che ha dato nel 2012 il contributo negativo più accentuato alla dinamica delle esportazioni nazionali, in controtendenza con il Nord Est e la media italiana.

Nell'edilizia i livelli di attività produttiva hanno continuato a ridursi in presenza di una contrazione degli scambi nel mercato immobiliare, diminuiti in un anno di quasi un terzo.

Il calo del reddito disponibile delle famiglie e l'incertezza diffusa hanno penalizzato i consumi e le dinamiche del terziario commerciale e di quello turistico. È invece proseguita, seppur con un ritmo più lento, la crescita del traffico delle merci transitate per il sistema portuale regionale.

... e si sono acuite le difficoltà sul mercato del lavoro.

La difficile congiuntura si è riflessa in un marcato peggioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro regionale nonostante il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel 2012 il numero degli occupati si è ridotto, raggiungendo il valore più basso dall'inizio della crisi, e il tasso di disoccupazione è salito dal 5,2 al 6,8 per cento; tale dinamica ha interessato i principali settori di specializzazione dell'economia regionale ed è risultata più intensa per i giovani anche in connessione alla diminuzione dei flussi di assunzioni. Gli ingressi in mobilità e gli interventi autorizzati di Cassa integrazione guadagni hanno raggiunto livelli storicamente elevati.

Il credito all'economia si è ridotto...

Nei dodici mesi terminanti alla fine 2012 i prestiti bancari a imprese e famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia sono calati dell'1,6 per cento. La flessione ha interessato principalmente le imprese (-2,3 per cento), in particolare quelle di piccole dimensioni, e nell'ultimo trimestre dell'anno si è estesa anche alle famiglie consumatrici (-0,4 per cento).

Malgrado l'aumento delle richieste connesse alla ristrutturazione del debito, la domanda di prestiti delle imprese è diminuita soprattutto a causa della ridotta attività di accumulazione. Il calo si è esteso a tutti i principali settori dell'economia ed è stato

più intenso per la manifattura. Si è arrestata la crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni: i nuovi mutui si sono dimezzati rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo trimestre del 2012 il credito al consumo ha invece ripreso ad aumentare.

... e la qualità ha risentito della congiuntura.

Dal lato dell'offerta le condizioni del credito restano tese riflettendo l'attuale fase ciclica. Gli ingressi in sofferenza dei crediti concessi alle imprese sono aumentati dal 2,3 al 2,5 per cento, valore storicamente elevato; la rischiosità delle costruzioni è cresciuta di oltre un punto percentuale al 5,2 per cento. La quota dei finanziamenti che hanno già manifestato segnali di temporanea difficoltà di rimborso – esposizioni scadute, incagliate e ristrutturate – è aumentata di due punti percentuali raggiungendo il 7,2 per cento. La qualità del credito delle famiglie consumatrici è rimasta elevata nonostante il lieve aumento dell'incidenza delle partite anomale.

La raccolta retail presso le famiglie residenti è aumentata.

Nel 2012 i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici hanno continuato a crescere sospinti dall'incremento delle componenti più remunerative; si è arrestato inoltre il calo dei conti correnti avviatosi a metà del 2011. Tra i titoli in deposito delle famiglie il valore a prezzi di mercato delle obbligazioni di emissione bancaria è aumentato del 3,5 per cento, dopo aver ristagnato nei dodici mesi precedenti.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo le stime preliminari di Prometeia nel 2012 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore primario è diminuito del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente.

In base ai risultati definitivi del sesto Censimento generale dell'agricoltura, nel 2010 in Friuli Venezia Giulia risultavano attive 22.316 aziende agricole, il 33 per cento in meno rispetto a quelle rilevate nel Censimento del 2000 (a livello nazionale si sono ridotte del 31,1 per cento; tav. a4). La diminuzione si è concentrata tra le aziende di piccola e media dimensione (inferiore a 30 ettari), mentre è aumentata la numerosità di quelle con superficie agricola utilizzata (SAU) superiore a 30 ettari. Tra il 2000 e il 2010 la SAU è diminuita dell'8,2 per cento, a 218 mila ettari (pari all'1,6 per cento del totale italiano), a fronte di un utilizzo stabile delle superfici a livello nazionale (0,4 per cento). La dimensione media delle aziende è pertanto passata da 7,2 a 9,8 ettari (da 5,5 a 8,0 a livello nazionale).

Ai cambiamenti nella struttura dimensionale si sono accompagnati quelli nelle forme giuridiche: rispetto al Censimento del 2000 la quota di SAU riconducibile a un'azienda individuale è passata dal 75,0 al 67,5 per cento del totale, a fronte della crescita delle forme giuridiche societarie (di persone, di capitali e cooperative) che pesano per il 30 per cento della SAU totale (17,7 nella media italiana).

I seminativi sono la tipologia di utilizzazione dei terreni più diffusa (74,3 per cento del totale), seguiti dalle legnose agrarie (11,8 per cento) che comprendono le 6.644 aziende vitivinicole (8,9 per cento della SAU regionale). Le aziende zootecniche rappresentavano il 15,0 per cento del totale delle agricole.

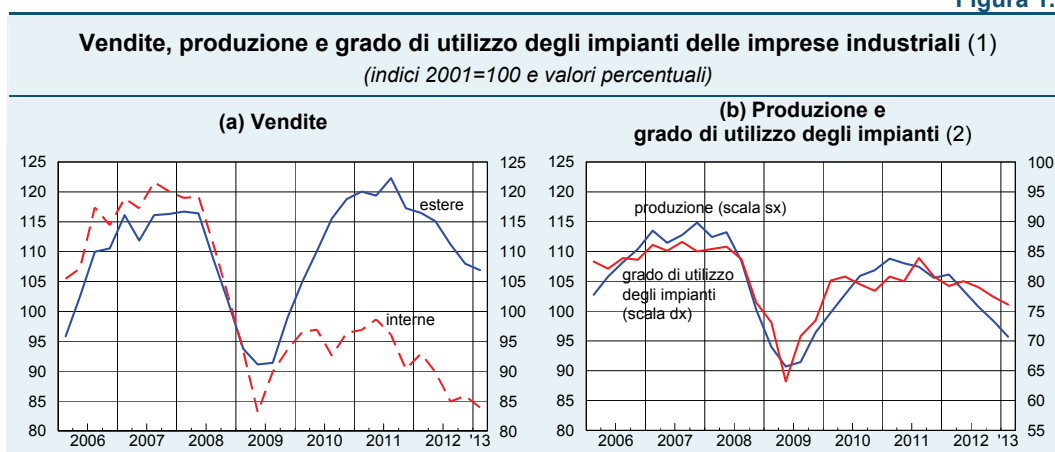
L'industria e gli scambi con l'estero

Secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto è diminuito del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente, variazione in linea con la media nazionale. Sulla base di elaborazioni sui dati della Confindustria del Friuli Venezia Giulia, a partire dal quarto trimestre del 2011 si è interrotta la ripresa delle vendite totali che si era protratta per un biennio.

Nella media del 2012, le vendite delle imprese regionali sono diminuite in termini reali del 6,7 per cento (tav. a5).

La contrazione ha riguardato sia le vendite interne (in calo del 7,5 per cento, dopo aver ristagnato nel 2011), sia quelle estere, che sono diminuite del 5,9 per cento (riportandosi sui livelli del 2010); per quest'ultima componente il calo si è accentuato nella seconda parte dell'anno (fig. 1.1a). Le vendite interne in termini reali permangono a un livello di circa il 30 per cento inferiore rispetto a quello pre-crisi; la componente estera del fatturato, invece, ne è solo lievemente al di sotto.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali a prezzi costanti. – (2) Scala di destra: valore percentuale.

La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda e dopo aver raggiunto il valore massimo nel primo trimestre del 2011 ha iniziato a flettere. Nel corso del 2012 la riduzione nei livelli di attività si è fatta progressivamente più intensa: nella media dell'anno la produzione è diminuita del 4,9 per cento (3,5 per cento nel 2011; fig. 1.1b e tav. a6). Nello stesso periodo il grado medio di utilizzo degli impianti (78,9 per cento) è diminuito di 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, rimanendo quasi sette punti percentuali al di sotto del massimo rilevato nel 2007 (85,7 per cento). La quota di imprese con un livello di scorte di prodotti finiti giudicato in eccesso è salita dal 12,8 al 14,8 per cento.

Nel primo trimestre del 2013 le vendite e la produzione industriale si sono ulteriormente indebolite, diminuendo rispettivamente dell'8,9 e del 9,8 per cento.

La contrazione dei livelli di attività ha caratterizzato i principali settori manifatturieri della regione. Nel confronto con le altre principali regioni a vocazione manifatturiera, la specializzazione nei beni intermedi e di investimento ha contribuito a rallentare la ripresa delle vendite estere nel biennio 2009-2011 e all'andamento negativo del 2012, in controtendenza con quanto rilevato a livello nazionale. Situazioni di crisi diffusa permangono nelle principali filiere della meccanica, interessando con maggiore intensità le aziende di minori dimensioni e le subfornitrici con minore capacità di creare e difendere nicchie di mercato nella competizione internazionale.

Nella siderurgia e nella produzione di semilavorati in metallo i livelli di attività produttiva hanno ristagnato, interrompendo la ripresa del biennio precedente.

Nella cantieristica le vendite hanno evidenziato una flessione per il sesto anno consecutivo, generando diffuse crisi nell'indotto; il settore sta reagendo al forte eccesso di capacità produttiva nel segmento delle navi da crociera con una maggiore diversificazione verso i segmenti a maggiore valore aggiunto dell'offshore e militare.

Tra i produttori di beni di consumo si sono protratte le difficoltà nella filiera degli elettrodomestici, che ha ormai assunto le caratteristiche tipiche di un settore maturo: livelli di domanda particolarmente contenuti (anche in connessione alla prolungata crisi del settore immobiliare), basse barriere all'entrata e ridotti margini di profittabilità; anche nell'anno in corso sono stati evidenziati eccessi di capacità produttiva.

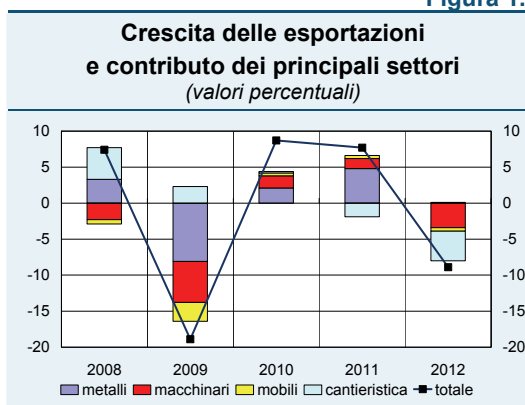
Nel settore della lavorazione del legno e del mobile si è registrata per il secondo anno consecutivo una debole ripresa della domanda sui mercati internazionali, ma i livelli di attività permangono al di sotto di quelli antecedenti la crisi. Il comparto alimentare ha confermato, anche nel 2012, un comportamento moderatamente anticiclico.

La difficile fase congiunturale si è riflessa sulla demografia d'impresa. In base ai dati di Infocamere-Movimprese, nel 2012 si è intensificata la riduzione delle imprese attive (-3,3 per cento, dopo il -1,1 per cento del 2011; tav. a7). Il calo è stato più pronunciato nell'industria del legno e nella fabbricazione dei mobili (rispettivamente -6,6 e -4,9 per cento).

Gli scambi con l'estero. – Sulla base dei dati dell'Istat, nel 2012 le esportazioni regionali sono diminuite in termini nominali dell'8,9 per cento, interrompendo la ripresa che aveva caratterizzato il biennio precedente (fig. 1.2 e tav. a8). Il flusso annuale a valori correnti dell'export regionale è rimasto circa il 13 per cento al di sotto del massimo raggiunto nel 2008; al netto della cantieristica, caratterizzata da prolungati cicli di produzione, l'export ha limitato la contrazione al 5,3 per cento. L'andamento negativo è risultato in controtendenza rispetto a quanto evidenziato nella media del Nord Est e del paese, dove le esportazioni, seppure in rallentamento, hanno continuato a crescere (rispettivamente dell'1,1 e del 3,7 per cento). Nei confronti delle aree di riferimento la performance era stata meno soddisfacente anche nel biennio 2010-2011.

Alla contrazione dell'export hanno contribuito tutti i principali settori dell'economia regionale, ad eccezione di quelli alimentare e del legno, carta e stampa, in crescita rispettivamente dell'8,5 e del 4,6 per cento. Le esportazioni del comparto siderurgico hanno mostrato una sostanziale stabilità, dopo la vivacità dell'anno precedente (in parte ascrivibile alla dinamica positiva dei prezzi); anche nella produzione di gomma, plastica e minerali non metalliferi le esportazioni hanno ristagnato. Le vendite estere si sono quasi dimezzate nella cantieristica: a seguito del protrarsi della crisi l'incidenza del settore sulle esportazioni regionali è scesa a meno del 5 per cento. Nella meccanica e nella produzione di mobili le esportazioni si sono ridotte rispettivamente dell'11,9 e del 4,9 per cento, attestandosi in entrambi i casi su livelli di circa un quarto inferiori rispetto a quelli pre-crisi.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel 2012 la dinamica negativa dell'export si è estesa a tutti i principali mercati di sbocco. Le esportazioni regionali verso i paesi dell'Unione Europea, che rappresentavano quasi il 60 per cento del totale, sono diminuite per il secondo anno consecutivo (-4,4 per cento; tav. a9). La flessione ha interessato prevalentemente l'area dell'euro (-7,8 per cento): la domanda proveniente dalla Germania, principale partner commerciale del Friuli Venezia Giulia, è diminuita del 5,3 per cento.

Le esportazioni destinate ai mercati extra UE sono calate in misura ancora superiore (-14,5 per cento); la contrazione ha interessato tutte le principali aree geografiche, ad eccezione dell'America settentrionale, dove la ripresa dell'economia statunitense ha determinato una crescita del 5,1 per cento. Le vendite verso i paesi dell'Europa centro-orientale sono diminuite del 22,3 per cento; quelle verso l'area asiatica dell'11,9 per cento (del 29,4 per cento verso la Cina).

Nel 2012 le importazioni sono diminuite del 4,3 per cento, dopo essere cresciute del 9,6 per cento nell'anno precedente. Il saldo della bilancia commerciale è rimasto positivo, ma è passato da circa 5.500 a 4.600 milioni di euro.

Il Friuli Venezia Giulia evidenzia un grado di apertura al commercio internazionale di merci elevato: nel periodo 2009-2011 l'interscambio di merci ha rappresentato il 50,5 per cento del PIL regionale, sei punti percentuali in più rispetto alla media italiana. La presenza di importanti realtà finanziarie e assicurative alimenta anche considerevoli scambi con l'estero di servizi alle imprese (cfr. il riquadro: *Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese*).

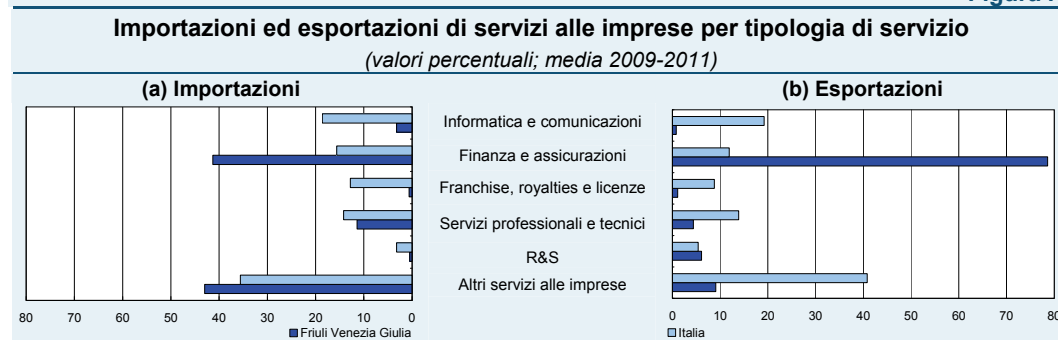
GLI SCAMBI CON L'ESTERO DI SERVIZI ALLE IMPRESE

Gli scambi internazionali di servizi alle imprese (per la definizione, cfr. *Note Metodologiche*) si sono intensificati a livello globale a partire dagli anni novanta, ma rimangono ancora assai più contenuti di quelli dei beni. Essi comprendono servizi di informatica e comunicazioni, servizi finanziari e assicurativi, diritti di *franchising*, *royalties* e licenze, servizi di ricerca e sviluppo, professionali e tecnici, attività di *merchandising*, leasing, gestione dei rifiuti e altri servizi alle imprese affiliate.

Nella media del periodo 2009-2011 il Friuli Venezia Giulia è stata la quinta regione italiana sia in termini di export sia di import di servizi alle imprese, rispettivamente il 4,0 e il 5,1 per cento del totale nazionale; la quota del PIL regionale su quello nazionale è stata del 2,3 per cento. L'incidenza sul PIL delle esportazioni e delle importazioni di servizi alle imprese è stata infatti pari rispettivamente al 3,6 e al 5,7 per cento (2,0 e 2,6 per cento in Italia).

La composizione delle esportazioni di servizi alle imprese differisce in misura sostanziale dalla media italiana, riflettendo la specializzazione regionale nel settore finanziario e assicurativo che rappresentava il 79 per cento del totale regionale, a fronte del 12 per cento a livello nazionale (fig. r1). Gli "altri servizi alle imprese" (*merchandising*, leasing, gestione dei rifiuti, altri servizi alle imprese affiliate) detenevano una quota del 9 per cento, di gran lunga inferiore rispetto alla media italiana (41 per cento); erano pressoché assenti le esportazioni di servizi di informazione e comunicazione, che invece pesavano per quasi un quinto nella media italiana.

Figura r1



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dal lato delle importazioni, gli “altri servizi alle imprese” e finanza e assicurazioni concentravano rispettivamente il 43 e il 41 per cento del totale e quest’ultima componente si confermava molto più importante nel confronto con il dato nazionale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

In base alle stime preliminari di Prometeia nel 2012 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore delle costruzioni è diminuito del 6,7 per cento rispetto all’anno precedente.

Nel quarto trimestre del 2012, sulla base dei risultati dell’indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, i livelli produttivi delle aziende edili intervistate si sono ridotti del 13,4 per cento rispetto al corrispondente periodo dell’anno precedente; la flessione ha riguardato tutte le classi dimensionali, ma è stata più accentuata per le imprese minori. Il 61 per cento degli intervistati ha previsto un’ulteriore riduzione nei livelli dell’attività produttiva nel primo trimestre del 2013.

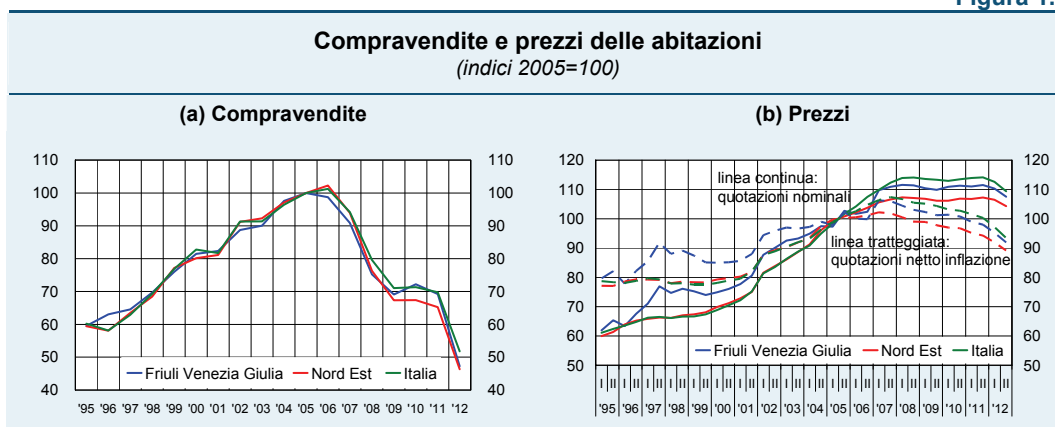
L’edilizia residenziale e il mercato immobiliare. – Dopo la lunga fase di espansione avviata alla fine degli anni novanta, a partire dal 2008 l’attività nel comparto delle costruzioni in Friuli Venezia Giulia ha registrato un ridimensionamento; tra il 2007 e il 2011 il contributo al PIL regionale si è mantenuto relativamente stabile e prossimo al 5 per cento.

Il valore aggiunto dell’edilizia, che tra il 1999 e il 2007 era cresciuto in misura inferiore alla media nazionale (rispettivamente 2,4 e 2,8 per cento in media ogni anno), nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 6,8 per cento, riportandosi su livelli di poco superiori a quelli dei primi anni duemila (cfr. anche il riquadro: *La struttura produttiva e la situazione economico-finanziaria della filiera immobiliare*). Alla contrazione dei livelli di attività ha contribuito in misura rilevante la debolezza della domanda di abitazioni, soprattutto nelle nuove realizzazioni.

A partire dal 2007 il numero di compravendite si è ridotto: il calo è stato intenso fino al 2009 e poi nuovamente nel 2012, quando le transazioni residenziali in Friuli sono diminuite del 31,8 per cento rispetto all’anno precedente (fig. 1.3a). Alla fine dello scorso anno il volume degli scambi sul mercato immobiliare delle provincie

friulane risultava più che dimezzato rispetto al picco del 2005 e su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato i prezzi in misura nel complesso contenuta (fig. 1.3b). In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat, cali significativi delle quotazioni si sono registrati solo a partire dal 2012 (-2,1 per cento rispetto all'anno precedente). Tra la fine del 2007 e quella del 2012 le quotazioni, al netto della variazione dei prezzi al consumo, sono diminuite in media di oltre il 13 per cento, in linea col Nord Est e l'Italia.

LA STRUTTURA PRODUTTIVA E LA SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DELLA FILIERA IMMOBILIARE

La filiera immobiliare comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari, nonché alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi ai primi due (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base alle informazioni sulle società di capitali disponibili nella Centrale dei Bilanci, nel 2010 essa rappresentava circa il 10 per cento del fatturato complessivo delle imprese regionali, valore superiore di circa un punto percentuale alla media nazionale (all'interno della filiera, le imprese di costruzioni e le attività immobiliari pesavano per il 77 per cento).

Tra il 1997 e il 2007 il fatturato complessivo è cresciuto a un tasso medio annuo pari al 6,4 per cento, inferiore sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale (tav. a10); nei quattro anni successivi è invece diminuito di 4,5 punti percentuali all'anno, in misura lievemente più accentuata rispetto alle aree di confronto. Il calo del fatturato si è riflesso sulla redditività caratteristica: tra il 2008 e il 2010 il rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA) si è ridotto al 2,9 per cento, mantenendosi comunque superiore alla media nazionale; l'indicatore ha poi parzialmente recuperato nel 2011 (3,8 per cento; tav. a11).

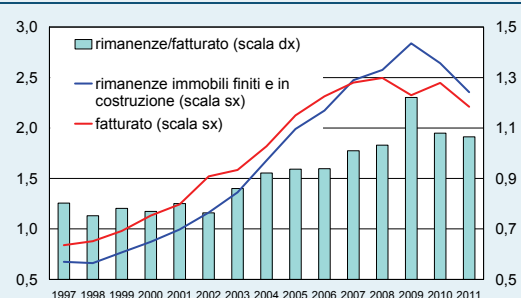
In un settore strutturalmente caratterizzato dall'elevato apporto di capitali di terzi, nella fase espansiva del ciclo la struttura finanziaria si è progressivamente appesant-

tita per sostenere l'aumento dell'operatività (cfr. anche il riquadro: *Il credito alla filiera immobiliare*). Tra il 2003 e il 2008 la quota di margine operativo lordo (MOL) erosa dagli oneri finanziari è passata dal 17,8 al 47,6 per cento, pur restando su livelli ampiamente inferiori alla media nazionale. A partire dall'anno successivo l'incidenza si è invece progressivamente ridotta attestandosi al 26,2 per cento nel 2011, meno della metà rispetto alla media nazionale; ciononostante, per oltre un quarto delle aziende della filiera il MOL è risultato interamente eroso dagli oneri finanziari.

Sul deterioramento dei bilanci delle imprese di costruzioni e immobiliari ha influito anche l'accumulo di invenduto, approssimato dal rapporto tra le rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e i ricavi (fig. r2). Tra il 2007 e il 2009 tale indicatore è salito riflettendo da un lato il proseguimento della crescita delle rimanenze, dall'altro la stagnazione del fatturato; il rapporto è rimasto tuttavia su livelli inferiori rispetto alla media del Nord Est e a quella italiana. Dal 2010 le rimanenze di invenduto hanno iniziato a diminuire; nel 2011 il 52 per cento di imprese regionali presentava comunque un rapporto tra rimanenze e ricavi superiore all'unità.

Figura r2

Ricavi e rimanenze delle imprese delle costruzioni e immobiliari (1) (2)
(miliardi di euro e indice)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi ponderati. – (2) Scala di destra: indice.

Le opere pubbliche. – Nel 2012 secondo l'Osservatorio dei lavori pubblici della Regione sono state avviate 398 nuove opere, per un valore complessivo di 231 milioni di euro in calo di circa un terzo rispetto ai valori medi del triennio 2009-2011. La durata media prevista dei lavori iniziati è diminuita a 6,6 mesi.

Nel corso dell'anno sono state ultimate 272 opere, per un valore di 207 milioni di euro in diminuzione di circa il 36 per cento rispetto alla media del triennio precedente. Quasi metà del loro valore ha riguardato l'edilizia (abitativa, pubblica, sociale e scolastica) e un terzo le opere stradali. La durata media dei lavori ultimati è diminuita a 12,5 mesi.

In base ai dati del CRESME, nel 2012 il numero degli appalti pubblici di importo superiore a un milione di euro, indicativo dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è stato in regione pari a 444 unità; il loro valore, di circa 550 milioni di euro, è del 38 per cento al di sotto rispetto alla media del periodo 2007-2011 e rappresenta il 2,3 per cento del totale nazionale.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto a prezzi costanti dei servizi in regione è diminuito dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. L'andamento congiunturale del settore ha risentito della bassa crescita della domanda

interna e della flessione nelle presenze turistiche; è stato invece favorito dalla prosecuzione della crescita dei traffici presso il sistema portuale della regione.

Il commercio. – Nel 2012, secondo le stime Prometeia-Findomestic, il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia è diminuito del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente. I prezzi al consumo (esclusi i tabacchi) per l'intera collettività regionale sono per contro aumentati del 3,0 per cento. Il calo del reddito disponibile reale e le prospettive ancora incerte sul mercato del lavoro hanno penalizzato i consumi delle famiglie; in particolare, la caduta della spesa nominale per beni durevoli, che perdura da diversi anni, si è accentuata (-16,3 per cento; -4,3 per cento nel 2011). Tutte le tipologie di beni considerate nell'indagine hanno presentato una forte riduzione, che è stata particolarmente intensa per auto nuove, motoveicoli ed elettronica di consumo.

I dati dell'ANFIA confermano la dinamica negativa nel mercato degli autoveicoli: nel 2012 le immatricolazioni di autovetture si sono ridotte del 26,3 per cento, a circa 25 mila unità, meno della metà rispetto al 2007; il calo è stato più marcato rispetto alla media nazionale (-19,8 per cento). Le immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri sono diminuite per il quinto anno consecutivo (-28,7 per cento).

Nel quarto trimestre del 2012, sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, le vendite a prezzi correnti delle imprese commerciali al dettaglio intervistate sono diminuite del 3,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; il 67 per cento delle aziende intervistate ha previsto una ulteriore riduzione delle vendite nel primo trimestre del 2013.

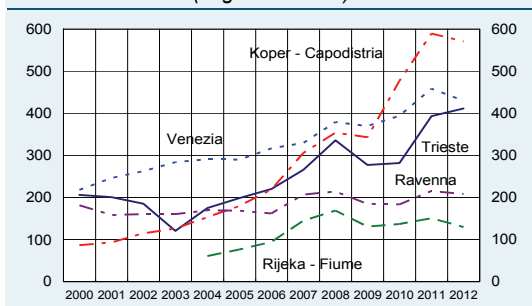
Nel 2012 è proseguita la diminuzione del numero delle imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia (-1,5 per cento, -0,8 per cento nel 2011; tav. a7); tra quelle al dettaglio, che costituiscono il 51 per cento del totale, il calo è stato dell'1,1 per cento.

I trasporti. – Nel 2012 per il complesso dei porti della regione è proseguita la crescita sia del traffico merci sia della movimentazione di container (tav. a12). Il flusso delle merci transitate nello scalo di Trieste è cresciuto del 2,0 per cento (1,3 per cento nel 2011). Il traffico di container, pari a 408 mila TEU, ha rallentato al 3,8 per cento, dopo il balzo evidenziato nel 2011 (39,6 per cento), raggiungendo il valore più elevato dagli inizi degli anni duemila (fig. 1.4). Il vicino porto di Koper-Capodistria ha interrotto la forte crescita registrata nel biennio precedente, movimentando 571 mila TEU.

Secondo i dati diffusi dall'Aiscat, nel tratto regionale dell'autostrada A4 gestito da Autovie Venete il traffico dei mezzi pesanti è diminuito del 5,1 per cento nel 2012, dopo essere cresciuto del 2,3 per cen-

Figura 1.4

Movimentazione container nei principali porti dell'Adriatico settentrionale
(migliaia di TEU)



Fonte: Autorità portuali.

to nel 2011; sull'intera rete nazionale il traffico dei mezzi pesanti si è ridotto del 7,5 per cento.

Nel 2012 il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari è aumentato del 2,6 per cento, in rallentamento rispetto alla forte crescita dell'anno precedente (18,2 per cento); l'incremento ha riguardato solo la componente nazionale (5,3 per cento), mentre quella internazionale è calata dell'1,3 per cento (tav. a13).

Il turismo. – Secondo i dati dell'Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, nel 2012 le presenze turistiche, pari a circa 8,8 milioni di unità, si sono ridotte dell'1,6 per cento, interrompendo la ripresa evidenziata nell'anno precedente (3,3 per cento; tav. a14). La dinamica è ascrivibile alla componente italiana (-3,6 per cento), in calo per il quinto anno consecutivo, a fronte di una sostanziale tenuta di quella estera (0,6 per cento); per entrambe la durata media del soggiorno è stata di 4,2 giorni. La flessione ha interessato in misura maggiore gli esercizi complementari rispetto a quelli alberghieri (-2,6 e -0,4 rispettivamente).

Il turismo nelle località costiere, che assorbe circa il 64 per cento delle presenze complessive, è diminuito del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente; anche in questo caso, al calo ha contribuito in maggior misura la componente italiana (-5,4 per cento) rispetto a quella straniera, che ha limitato la flessione allo 0,8 per cento. Le presenze nelle località montane (circa il 10 per cento del totale) si sono contratte del 5,2 per cento. Il turismo presso le città d'arte e i capoluoghi ha mostrato una crescita del 2,8 per cento, grazie al contributo dei turisti stranieri (7,7 per cento): negli ultimi anni questo segmento ha assunto un ruolo crescente, raggiungendo circa il 17 per cento delle presenze complessive.

Le presenze straniere (circa il 48 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: i cittadini austriaci e tedeschi hanno rappresentato rispettivamente poco meno di un terzo e di un quarto dei flussi esteri. Per la componente italiana oltre il 29 per cento delle presenze è interno alla regione; Veneto e Lombardia pesano ciascuna per circa un quinto del totale.

A conferma della debolezza del comparto, nel quarto trimestre del 2012 il fatturato delle aziende operanti nel settore "Ospitalità e servizi al turismo" coinvolte nell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia è diminuito del 4,4 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese

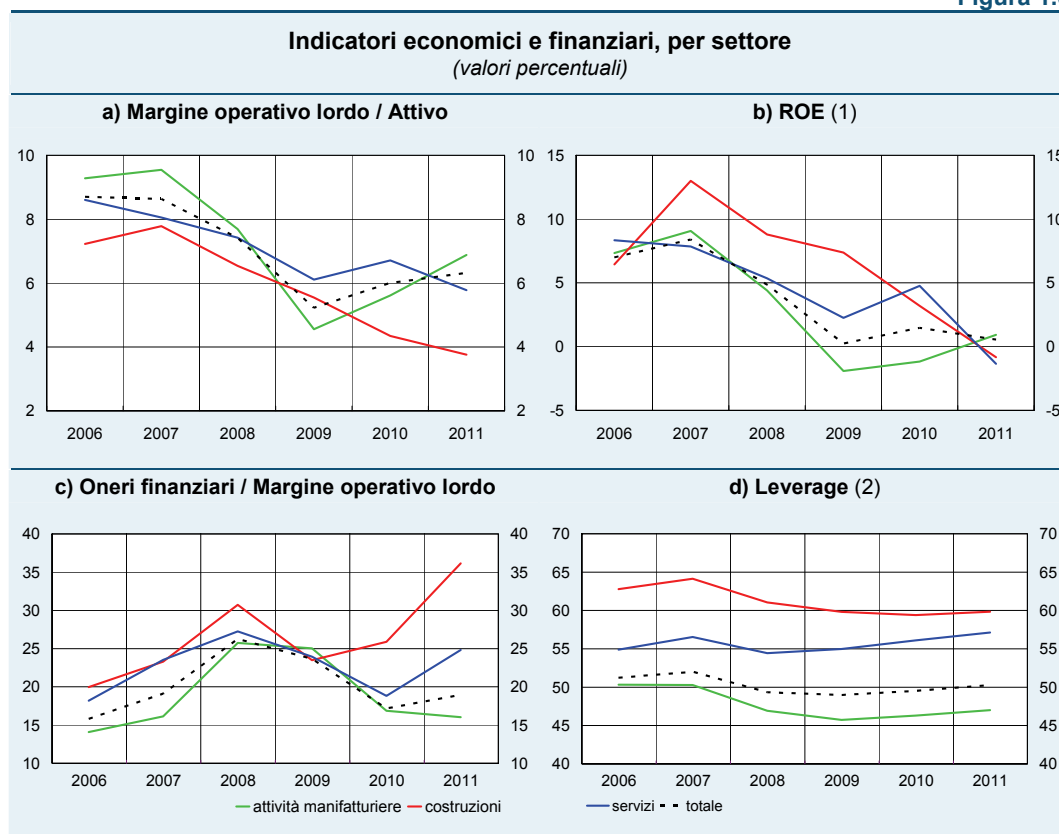
L'andamento più recente – Secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 156 aziende con almeno 20 addetti, nel 2012 il fatturato in termini nominali delle imprese dell'industria e dei servizi è diminuito del 3,5 per cento, interrompendo la crescita del biennio precedente (tav. a15). La debolezza dei livelli di attività ha influito sulla redditività netta: la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile si è ridotta di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi al 56 per cento, mentre quella di aziende in perdita è lievemente aumentata dal 29 al 31 per cento.

In un contesto di incertezza sulle prospettive economiche e sui tempi della ri-

presa, si è accentuata la dinamica negativa degli investimenti, che si sono contratti di circa il 12 per cento in termini nominali. La generale revisione al ribasso dei piani di accumulazione di capitale fisico si è riflessa sull'ulteriore indebolimento del fabbisogno di risorse finanziarie esterne e, in particolare, di finanziamenti bancari in linea con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il riquadro: La domanda e l'offerta di credito). Le condizioni di offerta sono rimaste restrittive risentendo dell'effetto della congiuntura economica sui bilanci delle imprese: la quota netta di imprese che ha riportato un peggioramento dei criteri di offerta, il 30 per cento del campione, è rimasta pressoché invariata rispetto allo scorso anno; le tensioni si sono manifestate principalmente in un aumento del costo del credito.

L'evoluzione dei dati di bilancio. – Un'analisi su un campione di circa 5 mila imprese regionali, sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci a partire dal 2006, mostra che nel 2011 gli indicatori di redditività hanno evidenziato variazioni contenute rispetto all'anno precedente in connessione al rallentamento della dinamica del fatturato (3,6 per cento).

Figura 1.5



Tra il 2010 e il 2011 la redditività operativa delle imprese regionali, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale attivo, è lievemente migliorata attestandosi al 6,3 per cento (fig. 1.5a). L'aumento è stato sospinto dalla manifat-

tura, per la quale l'indicatore è salito dal 5,6 al 6,9 per cento, a fronte di un peggioramento per gli altri settori che si sono collocati su valori minimi dall'inizio della crisi.

Dopo il debole miglioramento del 2010, la redditività media in rapporto ai mezzi propri (ROE) è tornata a calare (dall'1,5 allo 0,6 per cento), riflettendo il deterioramento degli indicatori delle imprese edili e dei servizi (fig. 1.5b); è invece proseguito il miglioramento del ROE per le imprese manifatturiere.

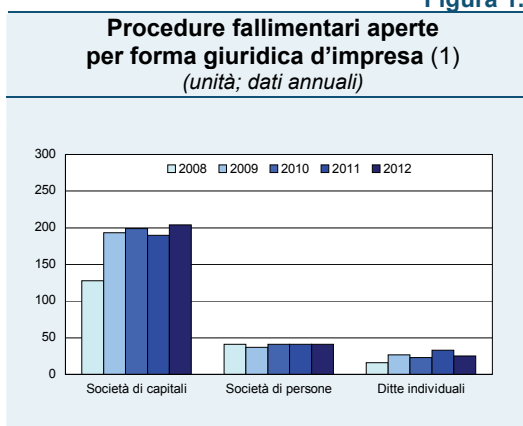
La flessione della redditività del capitale proprio è anche riconducibile a un maggior peso della gestione finanziaria: nel 2011 la quota di margine operativo lordo assorbito dagli oneri finanziari ha ripreso a crescere (19 per cento; fig. 1.5c), anche per effetto dell'aumento dei tassi di interesse. Nelle costruzioni l'incidenza degli oneri finanziari, in aumento per il secondo anno consecutivo, ha superato il massimo registrato nel 2008; per questo settore il leverage, definito come il rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, rimane più elevato della media (fig. 1.5d).

Le crisi d'impresa. – Nel corso della crisi economica iniziata nel 2008 è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività, sia a seguito di liquidazioni volontarie. In base a elaborazioni su dati Cerved e Infocamere, nel 2012 in Friuli Venezia Giulia sono state aperte 270 procedure fallimentari a carico di imprese, di cui oltre i tre quarti erano società di capitali; nel confronto con il 2008 le istanze presentate sono risultate più elevate del 46 per cento (fig. 1.6)

Nel 2012 su diecimila società di capitali con sede in regione e almeno un bilancio con attivo non nullo nel triennio precedente, 89 sono state interessate dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*; fig. 1.7a e tav. a17). Il valore, lievemente inferiore alla media del triennio precedente, risultava in forte crescita rispetto a quello del 2008 (61,7). Nel periodo in esame l'indicatore si è mantenuto sensibilmente più elevato della media del Nord Est e dell'Italia (rispettivamente 62,3 e 59,7). Nel periodo 2008-2012, l'*insolvency ratio* è risultato mediamente più elevato tra le imprese di minore dimensione rispetto a quelle maggiori (rispettivamente 131,6 e 82,2; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

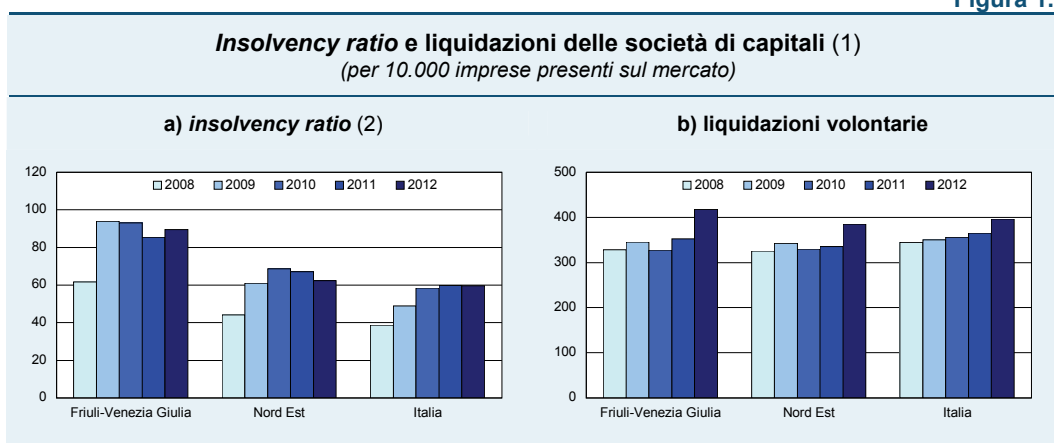
Nel 2012, inoltre, sono state poste in liquidazione oltre 1.500 imprese; la quota prevalente è attribuibile alle società di capitali. Tra il 2008 e il 2012 l'incidenza per queste ultime è cresciuta da 328 a 417 imprese su 10 mila presenti sul mercato (fig. 1.7b e tav. a18).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.
Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) L'analisi si riferisce solo alle imprese con bilancio con attivo non nullo nei tre anni che precedono l'apertura di procedura fallimentare o di liquidazione volontaria. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

L'attività innovativa in regione

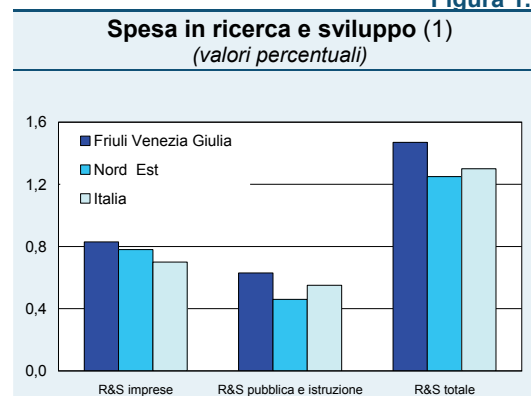
La capacità delle imprese di innovare rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in attività innovative e l'output, come la diffusione di imprese innovative (cfr. il riquadro: *L'innovazione nelle imprese del Friuli Venezia Giulia*) e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design). Gli indicatori disponibili mostrano nel complesso una maggiore propensione all'attività innovativa delle imprese regionali rispetto alla media italiana.

Gli input. – Nel 2010 gli addetti coinvolti in attività che richiedevano un grado di istruzione almeno corrispondente alla laurea hanno rappresentato in regione circa un quinto del totale, un valore lievemente inferiore rispetto a quello del Nord Est ma superiore al dato nazionale.

La quota di risorse umane impiegate in attività innovative è invece risultata superiore sia a quella del Nord Est sia a quella italiana: gli addetti alla ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,9 per cento e i ricercatori lo 0,9 per cento del totale (rispettivamente 1,8 e 0,7 per cento per il Nord Est, 1,5 e 0,7 per cento per l'Italia; tav. a19). Nel decennio 2000-2010 la prima quota è cresciuta a ritmi più sostenuti della seconda.

In regione gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentavano nel 2009 l'1,5 per cento del prodotto: sia la

Figura 1.8



Fonte: Eurostat.
 (1) In rapporto al PIL; dati riferiti al 2009.

spesa sostenuta dalle imprese sia la componente pubblica sono risultate più elevate rispetto alle aree di confronto (fig. 1.8).

Gli output. – La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, permettendone al contempo la trasferibilità tra imprese. Il brevetto protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione. Il marchio serve a ricondurre a un'impresa l'origine di prodotti o servizi. Il disegno o modello protegge l'aspetto esteriore di un prodotto, salvaguardandone il carattere distintivo.

Tra il 2000 e il 2008 sono stati depositati presso lo *European Patent Office* complessivamente 1.019 brevetti per milione di abitanti, un valore inferiore a quello del Nord Est (1.219) ma sensibilmente superiore alla media italiana (688). Nello stesso periodo le domande di brevetto presentate da imprese regionali sono state 395: il settore maggiormente rappresentato è quello delle macchine e degli apparecchi meccanici (36,2 per cento; tav. a20).

Nel periodo 1999-2011 sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 4.233 marchi, 7,5 ogni 1.000 addetti (tav. a21). L'intensità di produzione di marchi registrati è risultata inferiore a quella del Nord Est ma in linea con quella nazionale.

Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni regionali hanno presentato 7.628 domande di registrazione di design presso l'UAMI, una media di circa 47,8 domande per 1.000 addetti. L'intensità di produzione è risultata doppia rispetto a quella del Nord Est e tripla nel confronto con quella nazionale (rispettivamente 21,5 e 13,5). Le domande provengono con maggiore frequenza dall'industria tradizionale rispetto a quella avanzata, in relazione alla presenza in regione di due importanti distretti di produzione di mobili.

L'INNOVAZIONE NELLE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

In base all'ultima indagine sull'innovazione nelle imprese, condotta dall'Istat e coordinata a livello europeo con la *Community Innovation Survey* (CIS) dell'Eurostat, nel triennio 2008-2010 il 41 per cento delle imprese con sede in regione e almeno 10 addetti ha introdotto sul mercato o nel proprio processo produttivo almeno un'innovazione di prodotto, servizio o processo (imprese innovatrici secondo la definizione Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); la quota regionale è stata significativamente superiore a quella media nazionale (32 per cento; tav. a22) riflettendo anche il maggiore peso dell'industria nell'economia regionale.

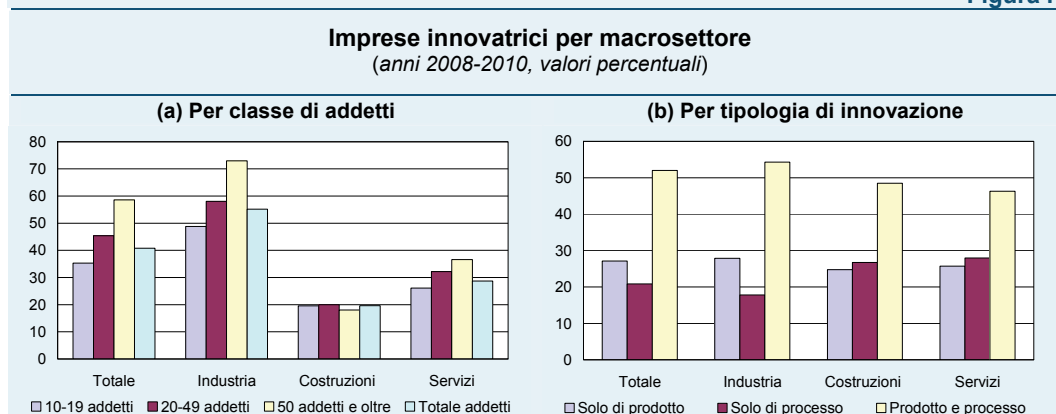
Come per il complesso del paese, anche in regione l'industria è risultata il settore più innovativo, seguita dai servizi (con incidenze pari rispettivamente al 55 e al 29 per cento; fig. r3a). La propensione all'innovazione si è rivelata crescente all'aumentare della dimensione d'impresa: dal 35 per cento per le imprese nella classe 10-19 addetti al 59 per cento per quelle con 50 addetti e oltre.

Oltre metà delle imprese innovatrici ha mostrato la tendenza a innovare contemporaneamente i prodotti (o servizi) e i processi. Gli investimenti innovativi diretti ai soli prodotti (o servizi) hanno riguardato il 27 per cento delle imprese, quelli rivolti ai soli

processi hanno interessato il restante 21 per cento (fig. r3b).

Nel 2010 il costo per l'innovazione complessivamente sostenuto dalle imprese del campione è stato di 12,5 milioni di euro. La spesa media per addetto è stata di quasi 7.400 euro – lievemente inferiore a quella media italiana pari a 7.700 euro – con valori più elevati nei servizi (circa 8.350 euro) e nell'industria (poco oltre 7.500 euro).

Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati Istat forniti dal Servizio statistica della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Riguardo alla composizione della spesa per tipo di attività innovativa, l'acquisto di macchinari e attrezzature ha rappresentato la quota più rilevante, pari al 37 per cento; le attività di ricerca e sviluppo interne (R&S *intra-muros*) hanno assorbito il 33 per cento delle risorse, a fronte del 12 per cento destinato ai servizi di R&S acquisiti all'esterno.

Il 42 per cento delle imprese innovatrici ha dichiarato di aver beneficiato almeno di una forma di sostegno pubblico all'innovazione, riconducibile quasi esclusivamente ad amministrazioni regionali o locali.

Il ricorso a forme di cooperazione con altre imprese o istituzioni nella gestione dell'attività innovativa ha interessato un quinto delle imprese innovatrici, a fronte del 13 per cento della media nazionale. Come per la media delle imprese italiane, i principali partner sono stati i fornitori e i consulenti, scelti rispettivamente dal 67 e dal 62 per cento delle imprese regionali che hanno stretto accordi di cooperazione. La quasi totalità delle imprese coinvolte ha stipulato accordi con soggetti operanti in Italia, circa la metà ha stretto alleanze con partner dell'Unione Europea.

Le imprese hanno innovato principalmente per fornire prodotti e servizi di qualità migliore (91 per cento), per ampliarne la gamma (77 per cento) e per aumentare la propria quota di mercato e la capacità di penetrazione in nuovi mercati (78 per cento).

Le imprese innovatrici hanno indicato tra i principali fattori di ostacolo alle attività innovative quelli di natura economico-finanziaria (89 per cento), le carenze informative e di personale qualificato (67 per cento) e i mercati caratterizzati da elevata incertezza e dalla presenza di imprese in posizione dominante (60 per cento).

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Il protrarsi dell'attuale fase di debolezza ciclica si è riflessa anche sulle dinamiche del mercato del lavoro regionale. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2012 il numero degli occupati si è ridotto dello 0,8 per cento rispetto al 2011, raggiungendo il valore più basso dall'inizio della crisi (quasi 507 mila unità; tav. a23). Il calo è stato più severo rispetto a quello registrato a livello nazionale e nel Nord Est (rispettivamente -0,3 e -0,1 per cento) e si è concentrato nel comparto delle costruzioni e nel commercio.

Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è sceso dal 64,2 al 63,6 per cento, pur continuando a mantenersi superiore alla media italiana (56,8 per cento). La diminuzione è stata particolarmente intensa per i giovani tra i 15 e i 34 anni (-3,9 punti percentuali), a fronte dell'aumento di 4,5 punti percentuali per la classe 55-64 anni anche in connessione all'innalzamento progressivo dell'età di pensionamento. Il tasso di occupazione è calato di circa mezzo punto percentuale sia per la componente maschile sia per quella femminile (rispettivamente al 71,2 e al 56,0 per cento) riflettendo la riduzione dell'occupazione rispettivamente dello 0,7 e dell'1,0 per cento.

La ricomposizione dell'occupazione a favore del lavoro dipendente si è arrestata: dopo quattro anni consecutivi di flessione, i lavoratori autonomi sono aumentati del 4,8 per cento, riportandosi sui livelli del 2010. Il numero di lavoratori dipendenti, dopo un biennio di crescita, è diminuito del 2,3 per cento; nella media del 2012 i lavoratori dipendenti della regione sono stati 396 mila, pari al 78 per cento degli occupati complessivi e al 50 per cento della popolazione residente in età da lavoro.

Da elaborazioni sui dati amministrativi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, nel 2012 gli avviamenti al lavoro dipendente, che includono anche molteplici contratti brevi per gli stessi individui, si sono ridotti del 4,3 per cento rispetto al 2011 (circa 175 mila al netto del lavoro domestico e intermittente); rispetto al 2008 le assunzioni si sono ridotte di oltre 22 punti percentuali.

La diminuzione dei nuovi avviamenti ha riguardato sia la componente italiana (-4,1 per cento) sia quella straniera (-4,9 per cento), il cui peso sul totale è sceso a circa il 20 per cento. Gli avviamenti di personale maschile e femminile si sono ridotti rispettivamente del 6,0 e del 2,8 per cento.

I flussi di assunzioni si sono contratti in tutti i principali settori dell'economia regionale: nel comparto delle costruzioni sono risultati inferiori di quasi un quinto rispetto al 2011, nell'industria e nel commercio rispettivamente del 10,9 e del 13,0 per cento.

Tra le forme contrattuali di inserimento lavorativo, le assunzioni a tempo indeterminato si sono ulteriormente rarefatte: nel 2012 la loro incidenza sul totale si è ridotta dal 16,8 al 13,1 per cento rispetto all'anno precedente. Si è ulteriormente intensificato il ricorso a forme contrattuali flessibili quali il lavoro a tempo determinato, che è arrivato a pesare per oltre due terzi sul complesso degli avviamenti. Anche nel 2012

il calo delle assunzioni è stato particolarmente severo per i lavoratori più giovani (-6,9 per cento; cfr. il riquadro: La transizione università-lavoro al tempo della crisi: il caso dell'Università di Trieste).

LA TRANSIZIONE UNIVERSITÀ-LAVORO AL TEMPO DELLA CRISI: IL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

La banca dati AlmaLaurea permette di analizzare gli esiti occupazionali nell'anno successivo alla laurea delle cinque coorti di individui che hanno conseguito il titolo tra il 2007 e il 2011. Nel periodo la probabilità di essere occupati per i laureati dell'Università di Trieste è peggiorata. La quota di intervistati che si dichiaravano occupati a un anno dalla laurea è infatti scesa dal 52,6 per cento del 2008 al 48,9 per cento del 2012 (62,0 e 56,7 per cento per i soli individui in possesso di una laurea specialistica; fig. r4a). Nel 2008 tale quota non presentava sostanziali differenze tra maschi e femmine (rispettivamente 52,5 e 52,7 per cento); nel 2012, invece, il dato è sceso in misura più consistente per gli uomini rispetto alle donne, portandosi rispettivamente al 44,9 e al 51,7 per cento.

Gli individui che, a un anno dal conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non lavorare ma di cercare attivamente un'occupazione sono saliti dal 13,4 per cento nel 2008 al 19,2 nel 2012 (fig. r4b). Per effetto di tali andamenti, il tasso di disoccupazione degli individui nel campione è passato dal 9,9 al 17,1 per cento.

È inoltre scesa dal 33,9 al 31,9 per cento la quota di laureati che hanno dichiarato di non lavorare e di non cercare un'occupazione, prevalentemente perché iscritti a un successivo corso universitario o in un periodo di praticantato (25,5 per cento nella media degli atenei italiani).

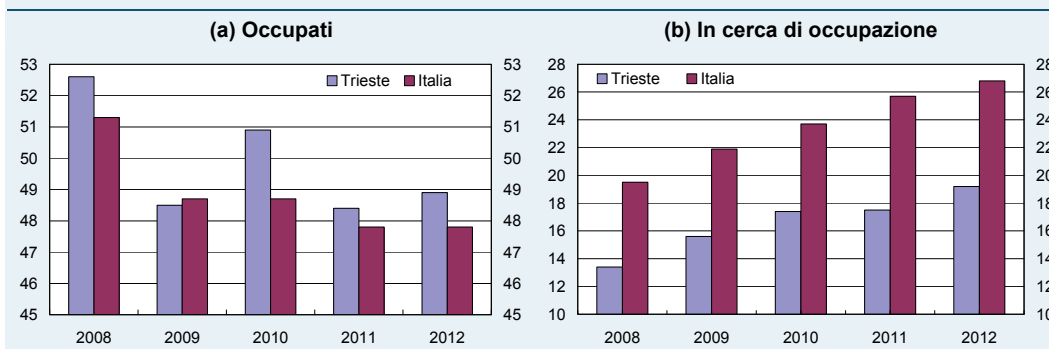
Con l'acuirsi della crisi, le opportunità di impiego a tempo pieno si sono rarefatte: tra coloro che si sono dichiarati occupati a un anno dalla laurea, l'incidenza di quelli a tempo parziale è aumentata di cinque punti percentuali, attestandosi al 37,9 per cento, sostanzialmente in linea con il dato nazionale.

Un ulteriore segnale del deterioramento delle opportunità di lavoro è la minore stabilità dell'occupazione: nel 2008 il 42,1 per cento degli occupati dichiarava di esserlo "stabilmente" (il 35,4 per cento attraverso un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 6,8 tramite un'attività autonoma giudicata stabile); cinque anni dopo tale quota era scesa al 31,9 per cento, in seguito al forte calo delle opportunità di lavoro a tempo indeterminato.

Nel 2012, la quota di lavoratori occupati senza un regolare contratto di lavoro era pari al 6,3 per cento del totale (5,1 per cento nel 2008), circa la metà di quanto rilevato nella media degli atenei italiani.

Tra gli individui che si dichiarano occupati a un anno dalla laurea, poco meno della metà ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo e circa un terzo ha dichiarato di aver notato un miglioramento nel proprio lavoro. Il 47,2 per cento degli intervistati giudica il percorso di studi svolto "efficace o molto efficace" ai fini del proprio lavoro.

Condizione occupazionale a un anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea.

Nel quinquennio 2008-2012 i redditi da lavoro conseguiti a un anno dalla laurea hanno ristagnato ma sono calati di oltre il sei per cento in termini reali. Nel 2012 il guadagno mensile netto è stato pari a 1.015 euro (1.088 nel caso della laurea specialistica). Già nel primo anno di occupazione post-laurea si osserva un divario salariale di genere: nel 2012 il guadagno mensile netto è stato pari a 961 euro per la componente femminile, a fronte di 1.109 euro per quella maschile (1.016 contro 1.187 per gli individui in possesso della laurea specialistica).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2012 le forze di lavoro, pari a circa 543 mila unità, sono aumentate dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a23). Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è salito di mezzo punto percentuale al 68,3 per cento; quello femminile, in crescita dal 2004, ha raggiunto il 61,0 per cento, quello maschile il 75,7 per cento.

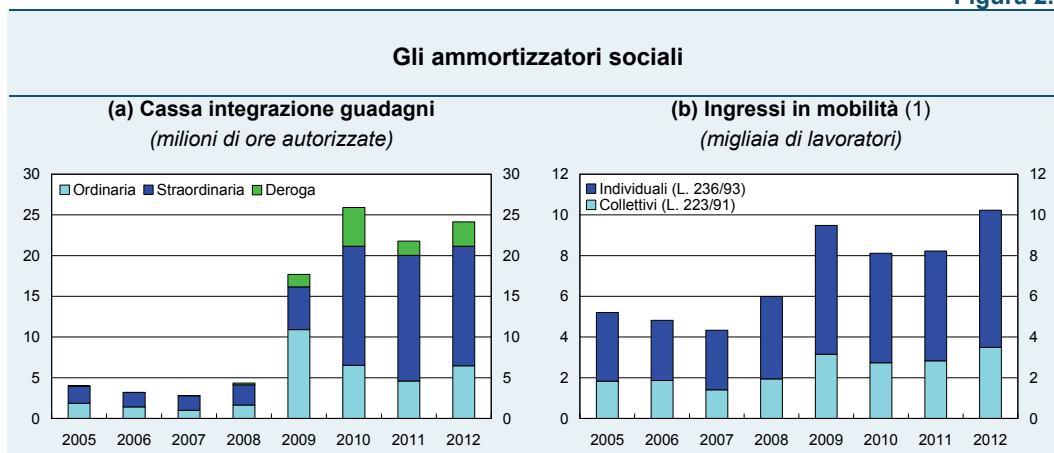
Le persone in cerca di occupazione sono state circa 37mila, quasi 9mila in più rispetto all'anno precedente (erano in media 20 mila nel periodo pre-crisi 2004-07). Il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,6 punti percentuali al 6,8 per cento, raggiungendo il valore massimo dall'inizio della crisi; all'incremento hanno contribuito sia la componente maschile che quella femminile.

Nel 2012 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Friuli Venezia Giulia, oltre 24 milioni, hanno ripreso a crescere (10,8 per cento; fig. 2.1a e tav. a24); tale dinamica è ascrivibile sia alla componente ordinaria che a quella in deroga, cresciute rispettivamente del 40,5 e 69,5 per cento. Nei primi quattro mesi del 2013 le ore autorizzate di CIG, circa otto milioni, sono aumentate del 22,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Tra i settori manifatturieri, le ore autorizzate sono rimaste sostanzialmente stabili nella meccanica (che concentra oltre il 40 per cento degli interventi) pur permanendo su livelli significativamente superiori a quelli pre-crisi. Nel settore del legno e dei mobili (che incide per oltre un sesto sul totale) gli interventi sono aumentati del 15,5 per cento; in quello edile sono cresciuti di oltre un quarto.

Gli interventi di CIG in deroga alla normativa vigente per le imprese del settore commerciale, che pesano per oltre il dieci per cento sul totale, sono aumentati del 76,5 per cento.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Elaborazioni sui dati dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Nel 2012, secondo i dati forniti dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, sono entrati in mobilità circa 10.200 lavoratori delle aziende presenti in regione, nuovo massimo dall'inizio della crisi (fig. 2.1b). I licenziamenti individuali o effettuati dalle piccole imprese hanno continuato a contribuire per circa i due terzi del totale.

Quasi il 44 per cento degli ingressi in mobilità ha riguardato i settori del commercio e dei servizi, mentre l'industria e le costruzioni hanno pesato rispettivamente per il 38 e il 17 per cento. Gli ingressi in mobilità dei cittadini stranieri hanno rappresentato oltre il 18 per cento del totale, quelli degli uomini circa il 60 per cento, quasi dieci punti percentuali al di sopra della media del periodo 2005-2007.

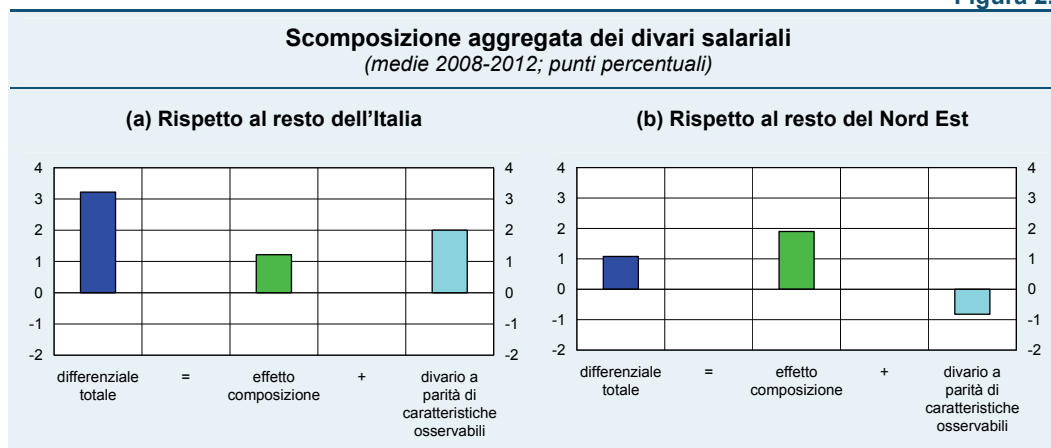
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

A partire dal 2008 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. In base a tali dati, nel 2012 le retribuzioni mensili nette erano pari a 1.299 euro, a fronte dei 1.285 euro del Nord Est e ai 1.254 euro registrati a livello nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I salari orari – calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente – si attestavano a 9,1 euro, a fronte di 9,0 euro nelle altre regioni del Nord Est e di 8,9 euro nella media italiana.

I differenziali retributivi: caratteristiche demografiche e del sistema produttivo. – I divari territoriali possono essere dovuti a differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori (ad esempio, livello medio di istruzione, età, genere, cittadinanza) o delle imprese locali (settore di attività e dimensione di impresa). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile isolare la parte dei divari attribuibile a tali differenze (effetto di composizione) e calcolare il divario che si avrebbe “a parità di caratteristiche osservabili”.

Nella media del quinquennio 2008-2012 i salari orari in Friuli Venezia Giulia sono risultati superiori del 3,2 per cento alla media delle altre regioni italiane; i maggiori livelli retributivi sono riconducibili per il 2,0 per cento al divario esistente “a parità di caratteristiche osservabili” e per l’1,2 per cento alla composizione della forza lavoro e della struttura produttiva (fig. 2.2a). Il vantaggio rispetto al resto del Nord Est è stato pari all’1,1 per cento e interamente dovuto alle diverse caratteristiche osservabili (1,9 per cento); a parità di composizione, i salari dei residenti in regione sarebbero stati inferiori dello 0,8 per cento rispetto alle altre regioni del Nord Est (fig. 2.2b).

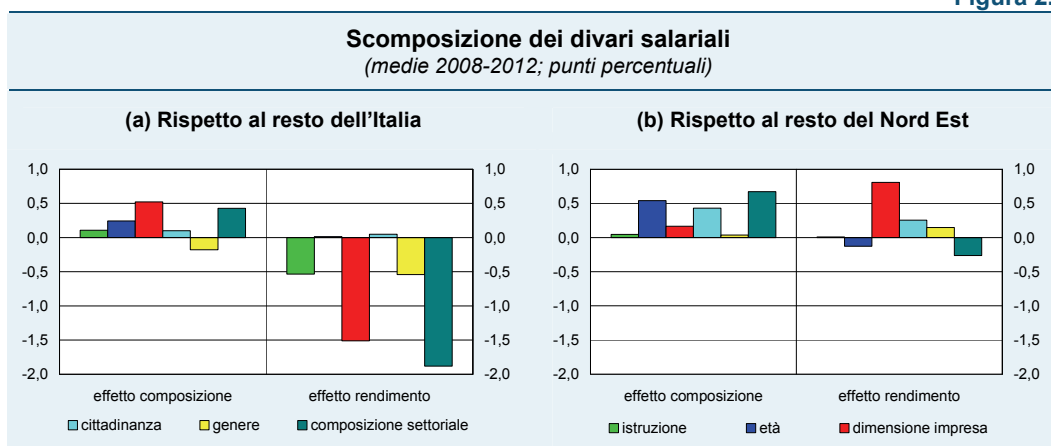
Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la Sezione: *Note metodologiche*.

L’effetto composizione può essere ulteriormente dettagliato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva. Rispetto alle altre regioni del Nord Est, i salari in Friuli Venezia Giulia sono stati più alti principalmente a causa della diversa composizione settoriale (il 62,7 per cento degli addetti è impiegato nei servizi, settore in cui le retribuzioni sono mediamente più alte, a fronte del 61,2 per cento delle altre regioni del Nord Est), della minore quota di giovani e lavoratori stranieri fra gli occupati (fig. 2.3b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la Sezione: *Note metodologiche*.

I salari della regione sono risultati superiori rispetto alla media italiana grazie alla diversa composizione settoriale e a una maggiore dimensione media delle imprese, ma hanno risentito negativamente della maggiore incidenza di donne fra gli occupati (fig. 2.3a).

A parità di composizione, i divari territoriali nelle retribuzioni risentono delle differenze nei rendimenti delle caratteristiche osservabili e di altri fattori specifici del contesto locale (ad esempio l'efficienza delle istituzioni locali) che possono incidere sulla produttività del lavoro (c.d. effetto rendimento).

I lavoratori stranieri presenti in regione sono stati meno penalizzati in termini salariali (-11,1 per cento) rispetto alle altre regioni italiane e a quelle della macroarea di riferimento (rispettivamente -11,6 e -13,7 per cento), mentre lo svantaggio salariale dei lavoratori più giovani è stato in linea con quello delle aree di confronto. A fronte di un minor grado di istruzione della forza lavoro (13,6 per cento di laureati) rispetto al resto del paese (14,9 per cento) e del Nord Est (14,1 per cento), il rendimento dell'istruzione terziaria rispetto a quella secondaria (16,9 per cento) è risultato inferiore a quello delle altre regioni italiane (18,3 per cento) e lievemente superiore a quello del Nord Est (15,5 per cento). I salari della componente femminile della forza lavoro sono stati inferiori del 9,3 per cento rispetto alla componente maschile, più penalizzati che nel resto del paese (dove il divario è stato dell'8,1 per cento).

I lavoratori dipendenti della regione appartenenti al quartile più basso hanno ricevuto un salario orario (7,2 euro) in linea con il dato del Nord Est ma superiore rispetto a quello nazionale (6,9 euro). L'indice di concentrazione di Gini – misurato su una scala fra 0 (perfetta uguaglianza) e 100 (massima disuguaglianza) – era pari a 19,1 in regione, in linea con il dato del Nord Est e inferiore rispetto a quello nazionale (20,7).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

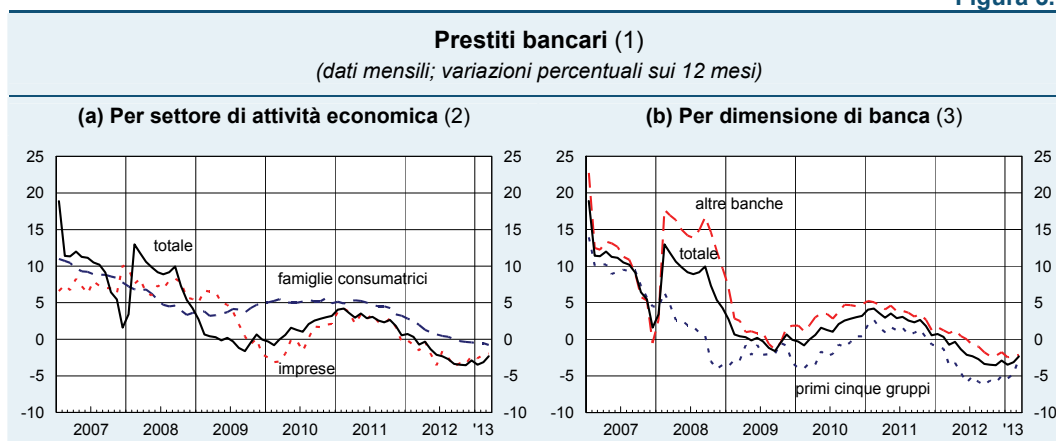
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2012 i prestiti bancari a clientela residente, in rallentamento dai primi mesi del 2011, hanno iniziato a diminuire e nei dodici mesi terminanti in dicembre sono calati del 2,9 per cento (fig. 3.1a e tav. 3.1); al netto dei finanziamenti alle società finanziarie e assicurative la riduzione si sarebbe limitata all'1,6 per cento.

A partire dalla presente edizione di "L'economia del Friuli Venezia Giulia", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo del 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Nell'ambito del settore privato non finanziario, la dinamica negativa dei finanziamenti ha interessato con maggiore intensità il settore produttivo (-2,3 per cento) e in particolare le piccole imprese (-3,4 per cento); nel quarto trimestre la flessione si è estesa anche alle famiglie consumatrici (-0,4 per cento). Nei primi mesi del 2013 la

contrazione è proseguita mostrando un'attenuazione solo per le imprese di maggiore dimensione. Sull'andamento del credito bancario hanno influito sia il calo della domanda sia il permanere di criteri selettivi nelle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	
			Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	3,2	3,2		2,0	2,1		1,9	2,8	4,8
Dic. 2011	2,2	0,5	-4,8	-0,3	-0,4	-0,1	1,9	3,2	0,6
Mar. 2012	-1,2	-0,7	-6,1	-1,5	-1,4	-2,2	0,6	2,0	-0,7
Giu. 2012	1,2	-2,3	-6,1	-3,5	-3,7	-3,0	-0,4	0,7	-2,1
Set. 2012	-2,4	-3,4	-17,2	-3,7	-3,5	-4,3	-2,1	0,0	-3,4
Dic. 2012	-1,0	-3,0	-20,3	-2,3	-1,9	-3,4	-2,4	-0,4	-2,9
Mar. 2013 (4)	-0,9	-2,4	-13,7	-1,9	-1,2	-4,4	-2,8	-0,8	-2,3

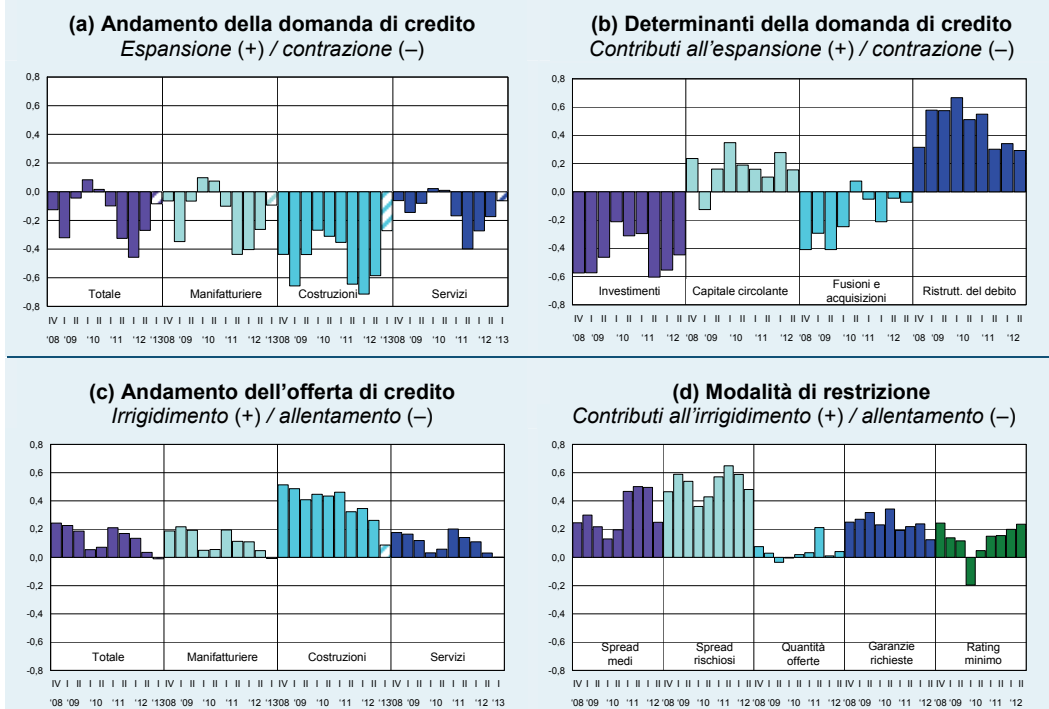
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Le differenze nelle dinamiche creditizie per dimensione di banca sono proseguite: i prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali sono calati a un ritmo più pronunciato di quelli degli intermediari di minore dimensione (rispettivamente -5,0 e -1,8 per cento; fig. 3.1b).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2012 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è diminuita con un calo più marcato per le aziende operanti nel settore delle costruzioni (fig. r5a). Gli intermediari si attendono una flessione più limitata della domanda nel primo semestre del 2013. Tra le determinanti della domanda, la contrazione della componente legata all'attività d'investimento è proseguita anche nel 2012 (fig. r5b). Hanno continuato a espandersi, anche se in maniera più limitata rispetto ai precedenti periodi, le richieste finalizzate alla ristrutturazione delle posizioni debitorie. Nel 2012 le condizioni di accesso al credito per le imprese sono rimaste ancora tese, seppure non siano stati segnalati ulteriori inasprimenti soprattutto nella seconda parte dell'anno (fig. r5c); la restrizione ha riguardato con maggiore intensità il settore edile. Le tensioni si sono riflesse principalmente in un aumento dei margini, soprattutto sulle posizioni più rischiose, e in misura minore sul rating minimo richiesto per poter accedere a un finanziamento (fig. r5d). Per il primo semestre dell'anno in corso le banche hanno indicato una sostanziale stabilità dei criteri di offerta.

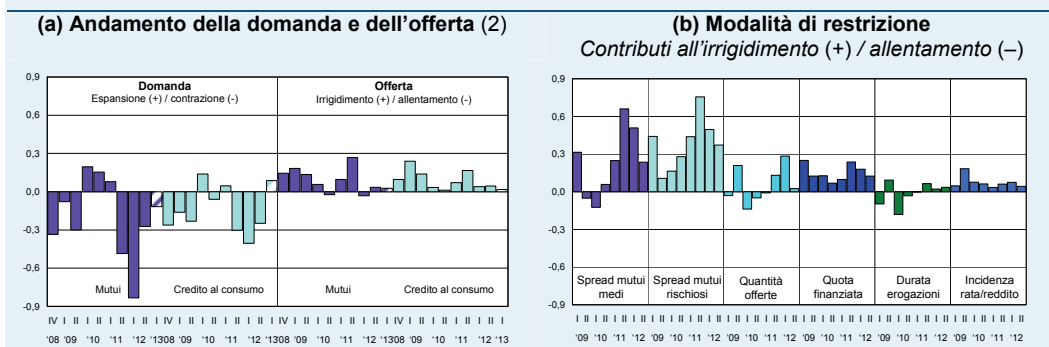
Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel 2012 la domanda di finanziamenti delle famiglie consumatrici è diminuita, sia per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (fig. r6a). In base alle attese degli operatori, nella prima parte del 2013 proseguirebbe, seppure in misura più attenuata, la flessione della domanda di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni mentre si arresterebbe il calo di quella di credito al consumo.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Dal lato dell'offerta i criteri di concessione dei prestiti sono rimasti selettivi; riguardo ai mutui, la restrizione ha comportato condizioni di costo più onerose, in particolare sui prestiti più rischiosi (fig. r6b). L'atteggiamento di prudenza tenuto dagli intermediari nella concessione del credito alle famiglie non dovrebbe variare nella prima metà del 2013.

Il credito alle famiglie consumatrici

Tra la fine del 2011 e quella del 2012 il credito alle famiglie consumatrici concesso da banche e società finanziarie ha ristagnato riflettendo principalmente l'andamento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, che costituiscono i due terzi del credito complessivamente concesso al settore (tav. 3.2). La dinamica dei mutui, in rallentamento da metà del 2011, si è arrestata a dicembre diventando negativa nei primi mesi del 2013 (-0,6 per cento a marzo).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) <i>(dati di fine periodo; valori percentuali)</i>					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	4,6	2,0	0,0	-0,6	65,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,5	-2,4	2,1	2,6	17,3
<i>Banche</i>	2,1	-0,9	-0,7	-0,5	8,6
<i>Società finanziarie</i>	-3,1	-4,1	5,1	5,9	8,7
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,4	-4,0	-2,6	-2,1	17,0
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	2,6	0,1	-0,1	-0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

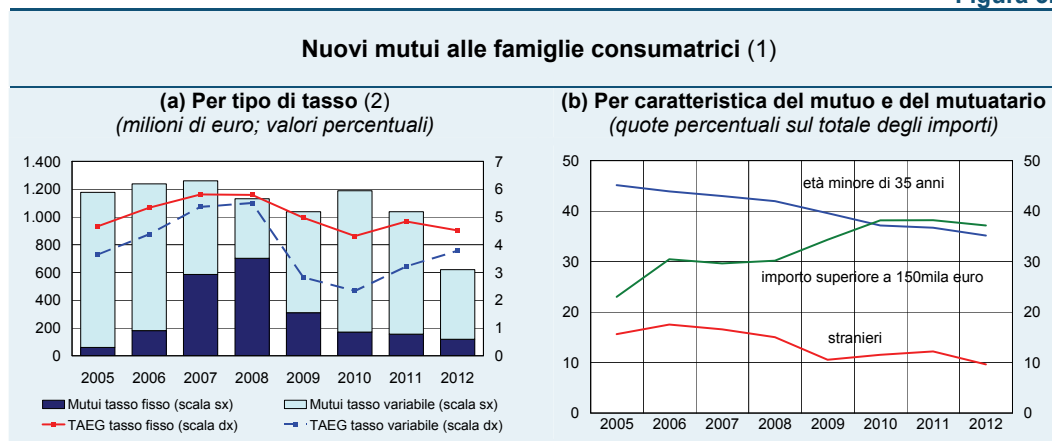
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Nell'ultimo trimestre dell'anno ha ripreso a crescere il credito al consumo (2,1 per cento a dicembre): il recupero delle erogazioni da parte delle società finanziarie ha più che compensato la lieve diminuzione di quelle bancarie.

Le caratteristiche dei mutui alle famiglie. – La crisi del mercato dei mutui immobiliari si è acuita nello scorso anno in corrispondenza con un ulteriore calo delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*): le nuove erogazioni sono calate del 40 per cento rispetto all'anno precedente, dimezzandosi

rispetto al picco del 2007 (fig. 3.2a). L'incidenza dei mutui a tasso variabile sul totale è scesa dall'85,0 all'80,8 per cento anche per effetto della significativa riduzione del differenziale tra tassi fissi e variabili (rispettivamente pari al 4,5 e al 3,8 per cento in media d'anno).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (pannello a), Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. – (2) Media annua dei TAEG sulle nuove erogazioni.

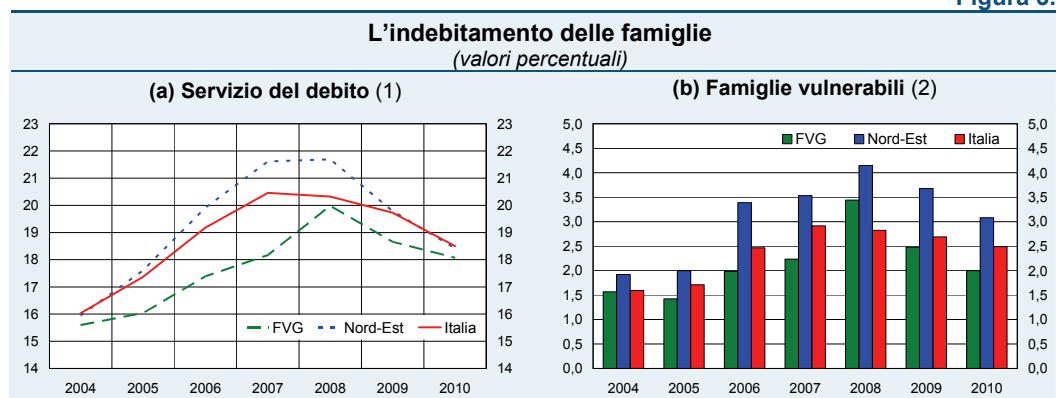
Le nuove erogazioni sono calate in misura più marcata per i giovani e gli stranieri. Tra il 2005 e il 2012 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di 10 punti percentuali, dal 45,1 al 35,1 per cento (fig. 3.2b); potrebbe avervi influito il deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo *Il mercato del lavoro*). Nel 2012 l'incidenza delle nuove erogazioni a favore di immigrati è tornata a scendere, dopo il lieve aumento nel biennio precedente, attestandosi al 9,6 per cento, il valore più basso degli ultimi anni. È invece rimasta sostanzialmente stabile per il secondo anno consecutivo la quota di nuovi mutui di importo superiore ai 150mila euro. Questo potrebbe riflettere un atteggiamento più prudente da parte delle famiglie consumatrici nell'acquisto della casa o la lieve flessione dei prezzi immobiliari.

La vulnerabilità delle famiglie indebitate. – In base ai dati Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, tra il 2007 e il 2011, anno dell'indagine più recente, la quota di famiglie con un mutuo è lievemente aumentata al 17,5 per cento, superiore di circa un punto percentuale rispetto al Nord Est e di quattro rispetto all'Italia (tav. a27). Tuttavia, nel 2010 ultimo anno per cui il dato è disponibile, l'importo del mutuo residuo per metà delle famiglie indebitate era inferiore a 77mila euro, un valore più contenuto rispetto alle aree di confronto (rispettivamente 92 e 83mila euro per il Nord Est e l'Italia).

L'incidenza della rata annuale (interessi e rimborso del capitale) sul reddito disponibile per le famiglie che avevano un mutuo ha continuato a mantenersi inferiore a quella del Nord Est e dell'Italia, attestandosi in media nel 2010 al 18 per cento (fig. 3.3a). Anche l'incidenza delle famiglie vulnerabili (che dedicavano oltre il 30 per cento del reddito al servizio del debito), pari al 2,0 per cento di quelle residenti, è rimasta inferiore rispetto a quella delle aree di confronto (fig. 3.3b). Tra il 2007 e il

2011, inoltre, la quota di famiglie in arretrato con i pagamenti delle rate è leggermente calata (dal 5,7 al 4,1 per cento) in controtendenza rispetto al dato nazionale.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del capitale) e reddito disponibile delle famiglie con mutuo. –
(2) Famiglie con servizio del debito sul mutuo superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie.

Il credito alle imprese

Nel 2012 il credito alle imprese concesso da banche e società finanziarie è diminuito del 3,2 per cento sui dodici mesi (tav. 3.3); il calo si è lievemente attenuato nei primi tre mesi del 2013 (-2,9 per cento a marzo).

Per le imprese della manifattura la flessione, in atto dal 2011, si è ulteriormente accentuata (-5,4 per cento) estendendosi a ogni tipologia di attività: tra i comparti più rilevanti, la diminuzione è stata più marcata per le aziende metallurgiche e per quelle dell'industria del legno e dell'arredamento (rispettivamente -4,2 e -5,9 per cento; tav. a28). I finanziamenti al settore delle costruzioni sono ulteriormente calati (-2,3 per cento), negativamente condizionati dalla crisi del comparto immobiliare (cfr. il riquadro: *Il credito alla filiera immobiliare*). Il credito al settore dei servizi, ancora in modesta crescita nel 2011, ha segnato una flessione del 3,1 per cento, che ha riguardato in particolare le imprese del commercio e delle attività immobiliari.

Tra le diverse tipologie di finanziamento, al netto delle sofferenze, è proseguito il calo dei finanziamenti a medio e a lungo termine (-5,5 per cento), anche in seguito al protrarsi della scarsa attività di investimento da parte delle imprese (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese* nel capitolo: *Le attività produttive*); in particolare si è accentuata la riduzione del leasing finanziario. La debolezza del fatturato si è riflessa sul calo delle anticipazioni e dei crediti autoliquidanti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (-7,4 per cento; tav. 3.3).

Tra l'ultimo trimestre del 2011 e quello del 2012 i tassi di interesse al settore produttivo sui prestiti a breve termine sono lievemente saliti al 6,0 per cento; l'incremento è stato più pronunciato per le piccole imprese (dal 7,8 all'8,5 per cento; tav. a32). Il costo dei prestiti a medio e a lungo termine è invece calato di quasi un punto percentuale, al 5,4 per cento.

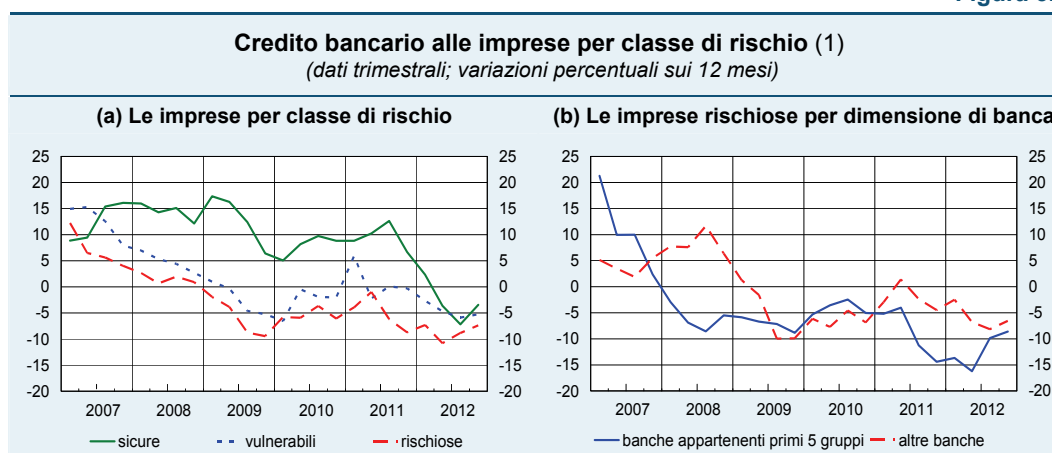
Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	3,2	-5,4	-7,4	-9,5
di cui: <i>factoring</i>	26,1	8,0	-8,7	-15,7
Aperture di credito in conto corrente	-2,5	-3,0	3,9	-2,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,6	-4,1	-5,5	-4,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,0	-4,7	-9,1	-8,8
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	-1,6	-6,5	-5,4	-3,6
Costruzioni	-1,5	-3,8	-2,3	-2,3
Servizi	1,5	-2,1	-3,0	-3,4
Altro (5)	11,4	6,8	1,6	0,4
Totale (4)	1,0	-2,9	-3,2	-2,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Credito e classe di rischio delle imprese. – Sulla base delle informazioni su circa 4.800 società di capitali per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2012 il credito, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, è diminuito per tutte le categorie di imprese, sebbene la flessione sia stata più accentuata per quelle più rischiose (fig. 3.4; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

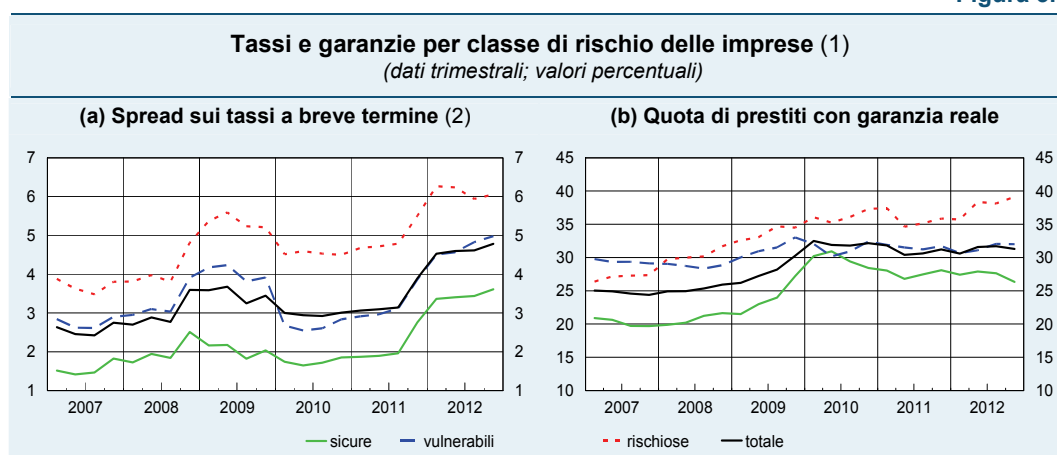
(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Per queste ultime i finanziamenti hanno sempre mostrato tassi di variazione negativi dal 2009; i prestiti alle imprese più solide invece hanno interrotto la fase espansiva nel secondo trimestre del 2012 dopo cinque anni di crescita.

Con riferimento alle sole imprese rischiose, tra la metà del 2011 e quella del 2012 il calo del credito erogato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è risultato più accentuato rispetto a quello registrato dagli altri intermediari; le differenze si sono attenuate nella seconda parte dello scorso anno (fig. 3.4b).

Nel corso del 2012 lo spread sui tassi di riferimento della Banca centrale europea applicato alle imprese ha continuato a salire benché in misura più contenuta rispetto al 2011, quando la crisi dei debiti sovrani era nella fase più acuta. L'aumento ha interessato in misura marginale la classe di prenditori più rischiosi, per i quali tuttavia il differenziale è rimasto significativamente più elevato rispetto alle altre imprese (6,1 punti percentuali; fig. 3.5a).

Figura 3.5



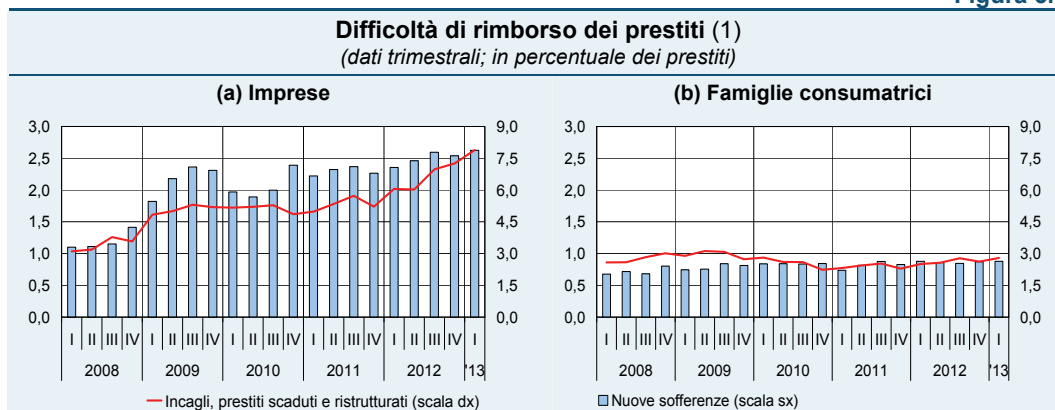
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei Rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Differenziale tra il tasso di interesse a breve termine sui prestiti bancari e il tasso di riferimento della Banca centrale europea.

La richiesta di garanzie da parte degli intermediari, sostanzialmente stabile nel complesso, ha mostrato andamenti differenziati in relazione alla rischiosità dell'affidato: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è salita dal 36 al 39 per cento per le imprese più rischiose a fronte della diminuzione dal 28 al 26 per cento per le imprese più solide (fig. 3.5b).

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2012 il flusso delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti vivi è salito dall'1,6 all'1,8 per cento (tav. a29); nei primi tre mesi del 2013 il tasso di decadimento è lievemente aumentato all'1,9 per cento.

Figura 3.6



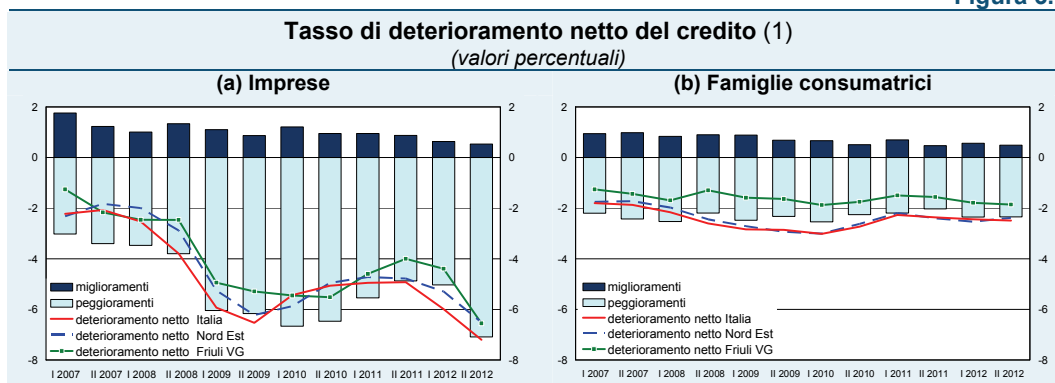
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2013 sono provvisori.

Tra la fine del 2011 e quella del 2012 gli ingressi in sofferenza delle imprese, più consistenti per le aziende di maggiori dimensioni, sono aumentati dal 2,3 al 2,5 per cento, il valore massimo dall'inizio della crisi (fig. 3.6a). Tra i principali comparti produttivi la rischiosità delle imprese manifatturiere è rimasta stabile; per il settore delle costruzioni il tasso di decadimento è aumentato di oltre un punto percentuale al 5,2 per cento riflettendo la difficoltà del settore immobiliare (cfr. il riquadro: *Il credito alla filiera immobiliare*). La qualità del credito delle famiglie consumatrici è invece rimasta su livelli storicamente elevati (0,9 per cento; fig. 3.6b).

Gli indicatori prospettici segnalano che la qualità del credito potrebbe ulteriormente peggiorare nell'anno in corso. Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2012 la quota dei prestiti alle imprese che hanno già manifestato segnali di temporanea difficoltà di rimborso (esposizioni scadute, incagliate e ristrutturate) sul totale dei finanziamenti è aumentata di 2 punti percentuali al 7,2 per cento. L'incremento è stato particolarmente intenso per il settore delle costruzioni (dal 7,7 all'11,9 per cento). Nello stesso periodo è lievemente cresciuta anche l'incidenza delle partite anomale sui prestiti alle famiglie consumatrici dal 2,3 al 2,6 per cento.

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito (in bonis, sconfinati, scaduti, incagli o ristrutturati, sofferenze e cancellati). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Dall'analisi delle transizioni dei prestiti tra i vari gradi di anomalia nel rimborso del debito è emerso che la velocità con cui i finanziamenti alle imprese si deteriorano è tornata ad aumentare nel 2012, dopo il miglioramento nei due anni precedenti.

Alla fine di dicembre l'indice di deterioramento netto ha raggiunto il picco negativo dall'inizio della crisi: la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata è stata superiore del 6,6 per cento a quella la cui qualità è migliorata (-4,0 per cento a fine 2011; fig. 3.7a).

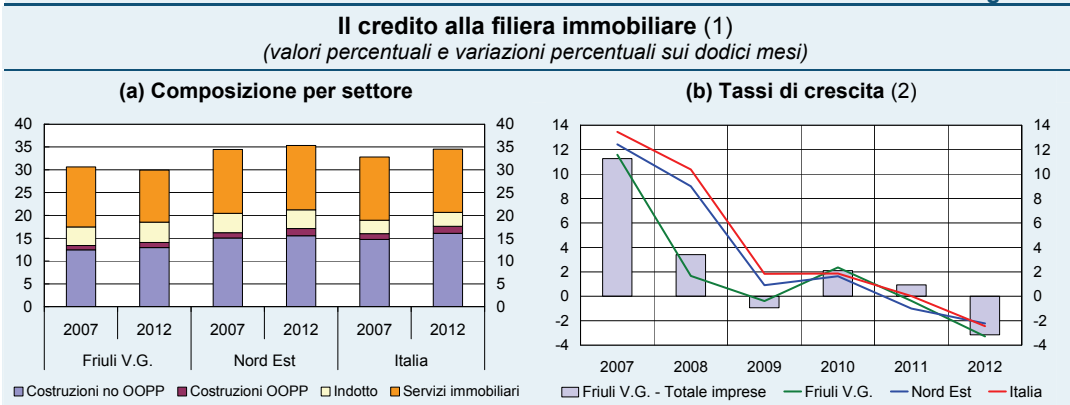
L'indicatore è peggiorato anche per le famiglie consumatrici (dal -1,6 al -1,9 per cento) pur mantenendosi migliore rispetto al dato del Nord Est e a quello italiano (fig. 3.7b).

IL CREDITO ALLA FILIERA IMMOBILIARE

I finanziamenti alla filiera immobiliare – composta dai settori delle costruzioni, dei servizi immobiliari e dalle aziende dell'indotto sia manifatturiere sia dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – rappresentano una quota significativa del credito concesso al sistema produttivo.

Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, essi costituivano circa un terzo del totale dei prestiti alle imprese, di cui quasi la metà era destinata alle imprese di costruzioni; la quota risultava inferiore sia alla media del Nord Est sia a quella del Paese (fig. r7a).

Figura r7



Tra il 2007 e il 2009 (cfr. anche il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), i finanziamenti alla filiera hanno bruscamente decelerato con una dinamica più intensa rispetto al Nord Est e all'Italia, per poi calare nell'ultimo biennio (fig. r7b).

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito.

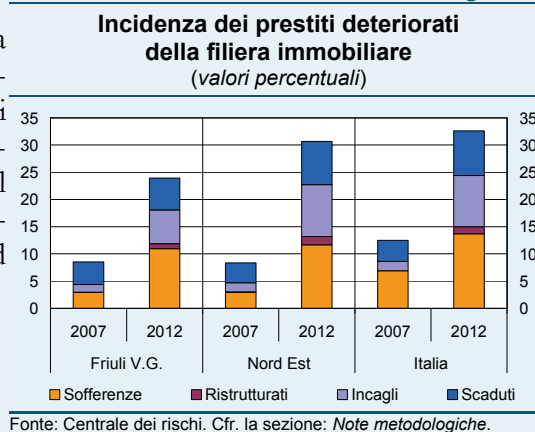
Tra il 2007 e il 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera è cresciuta dall'8,5 al 23,9 per cento, in misura più contenuta rispetto al resto del

paese (dal 12,5 al 32,6 per cento) ma superiore al complesso del settore produttivo regionale (fig. r8).

Vi ha contribuito in particolare l'aumento della quota delle sofferenze.

All'aumentata rischiosità si è associata la crescente richiesta di garanzie: nel periodo in esame la quota di prestiti erogati alle imprese della filiera assistiti da garanzia reale (per lo più ipoteca) è salita dal 39,5 al 49,1 per cento restando ampiamente al di sotto della media del Nord Est e dell'Italia (tav. a30).

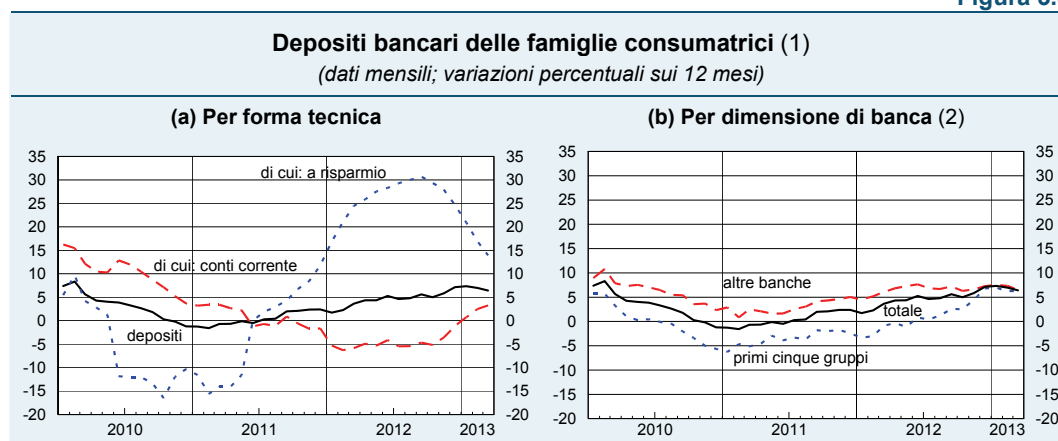
Figura r8



Il risparmio finanziario

Tra la fine del 2011 e quella del 2012 la raccolta delle banche presso le famiglie consumatrici e le imprese residenti in regione, costituita da depositi e obbligazioni, è cresciuta del 4,3 per cento riflettendo principalmente l'aumento dei depositi bancari (5,6 per cento; tav. a31). La crescita dei depositi delle sole famiglie consumatrici, che rappresentano oltre i tre quarti del totale, ha accelerato dal 2,4 al 7,1 per cento: l'aumento è stato sostenuto dall'incremento delle forme vincolate (24,6 per cento) caratterizzate da una remunerazione più elevata rispetto a quelle libere (fig. 3.8a). Il calo sui conti correnti è invece proseguito, benché in attenuazione (-1,2 per cento); il tasso medio riconosciuto dalle banche su tale tipologia di deposito è lievemente calato dallo 0,7 allo 0,5 per cento (tav. a32).

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo del 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

La dinamica dei depositi presso le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, che dalla metà del 2008 era stata più debole rispetto a quella degli altri intermediari, si è rafforzata nel corso del 2012 e le differenze tra classi dimensionali si sono sostanzialmente annullate alla fine dell'anno (fig. 3.8b).

Il valore a prezzi di mercato delle obbligazioni bancarie detenute dalle famiglie consumatrici è aumentato del 3,5 per cento.

I titoli delle famiglie consumatrici in custodia presso il sistema bancario – valutati al *fair value* – sono aumentati del 2,1 per cento dopo la forte diminuzione dell'anno precedente (-15,5 per cento).

Il recupero è ascrivibile alla ripresa delle quote di OICR (21,8 per cento); è invece calato il valore degli altri strumenti finanziari: i titoli di Stato italiani si sono lievemente ridotti (-3,4 per cento), le azioni hanno ristagnato e le obbligazioni di emissione non bancaria si sono contratte in misura consistente per il secondo anno consecutivo (-15,8 per cento).

La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2012 operavano in Friuli Venezia Giulia 60 banche, presenti con 929 sportelli di cui più della metà appartenenti alle 24 banche con sede in regione (tav. a33).

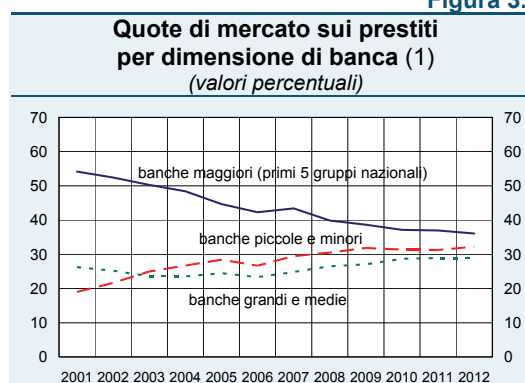
Nel 2012 l'operatività media dal lato della raccolta ha continuato ad aumentare: a dicembre il numero di conti di deposito per sportello si è attestato a oltre 1400 unità, un dato in linea con quello antecedente alla crisi del 2008; il numero di rapporti attivi è lievemente calato rispetto all'anno precedente.

Nel 2012 la quota dei prestiti a clientela residente delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è calata leggermente attestandosi al 36,1 per cento (fig. 3.9). La quota di mercato degli intermediari di minore dimensione si è mantenuta superiore a quella delle banche grandi e medie.

Le informazioni sulle imprese residenti in regione censite dalla Centrale dei rischi indicano che tra il 2009 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie per impresa è rimasto stabile e prossimo a due (fig. 3.10).

Aggregando le informazioni per classe di fido accordato si possono trarre indicazioni sulle caratteristiche dei rapporti con le banche per dimensione d'impresa.

Figura 3.9

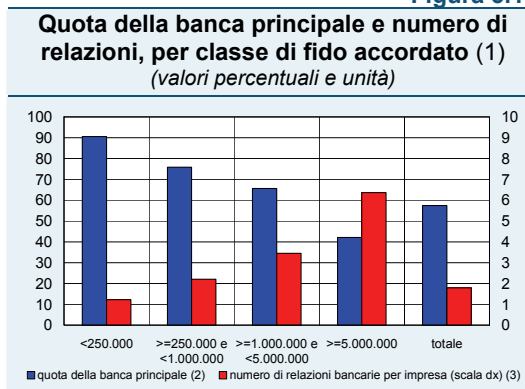


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. Sono escluse le filiali di banche estere e gli intermediari non classificati.

Dall'analisi è emerso che il numero medio di relazioni bancarie per impresa è crescente per classe di fido: dalle imprese con fidi sotto la soglia dei 250 mila euro, che alla fine del 2012 erano sostanzialmente monoaffidate, fino a quelle nella classe di fido oltre i 5 milioni di euro il cui numero medio di intermediari finanziatori era pari a circa 6. Nello stesso anno l'incidenza del credito concesso dalla banca principale era pari a circa il 90 per cento nella classe di accordato minore scendendo progressivamente fino al 42 per cento per la classe dimensionale più elevata.

Figura 3.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO.

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della regione (cfr. il riquadro: *I residui fiscali e la redistribuzione in Friuli Venezia Giulia*) è stata pari a 4.955 euro pro capite nel triennio 2009-2011, superiore al complesso delle RSS (4.643 euro; tav. a34).

Le spese di parte corrente rappresentano quasi l'80 per cento del totale e sono cresciute in media del 7,3 per cento nel periodo considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza finanziaria e aggiornati al 2010, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 1,54 miliardi di euro, è aumentata del 2,2 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.248 euro, a fronte di circa 1.292 euro per l'insieme delle RSS (tav. a35). Il Friuli Venezia Giulia presenta valori superiori rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti alle Amministrazioni locali e popolazione residente (278 unità per 10.000 abitanti, 242 nelle RSS) a fronte di una più contenuta spesa per addetto (44.624 euro, 53.223 nelle RSS). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è progressivamente diminuita nel triennio 2009-2011 (in media del 7,9 per cento l'anno); circa il 60 per cento di tale spesa è costituita da investimenti fissi.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 63,4 per cento della spesa primaria corrente è riconducibile alla Regione e alle ASL, dato il rilievo assunto dalla componente sanitaria; poco più di un quarto della spesa totale è riconducibile ai Comuni. La spesa in

conto capitale è attribuibile per la gran parte alla Regione e ai Comuni (rispettivamente 51,9 e 35,3 per cento del totale).

I RESIDUI FISCALI E LA REDISTRIBUZIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

I residui fiscali forniscono una misura quantitativa dell'attività di redistribuzione svolta dall'operatore pubblico. Essi sono calcolati a partire da una ricostruzione del dettaglio territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche, come differenza fra le spese primarie e le entrate riferibili a ciascuna regione italiana; l'esclusione della spesa per interessi è dovuta all'assenza di una metodologia condivisa di ripartizione territoriale che rispetti il criterio del beneficio. I residenti nelle regioni che presentano un residuo fiscale positivo sono, in media, beneficiari netti della redistribuzione svolta dal settore pubblico; i residenti nelle regioni con residuo fiscale negativo sono invece contributori netti (per maggiori dettagli sulla stima dei residui fiscali e sulla loro interpretazione si rimanda a Staderini e Vadalà, 2009; cfr. la sezione *Note metodologiche*).

La variabilità territoriale dei residui fiscali è prevalentemente riconducibile ai divari di sviluppo economico e, conseguentemente, di capacità fiscale delle regioni, a fronte di livelli di spesa pro capite sostanzialmente uniformi: nella media del triennio 2008-2010 la variabilità delle entrate (misurata dal coefficiente di variazione) è stata in linea con quella dei Pil pro capite regionali e superiore di circa 5 punti percentuali rispetto a quella della spesa primaria (tav. r1).

Tavola r1

Entrate, spese e saldi delle Amministrazioni pubbliche in regione (1) (medie 2008-2010, euro pro capite)							
VOCI	Pil	Residui	Entrate totali	Spesa primaria			
				Totale	Prestazioni sociali (2)	Spesa corrente primaria al netto delle Prestazioni sociali	Spesa in conto capitale
Friuli Venezia Giulia	28.868	313	13.565	13.879	5.955	6.460	1.464
Nord	30.859	-2.648	14.531	11.883	5.482	5.444	957
Italia	25.744	-348	11.961	11.613	4.977	5.671	965
Coefficiente di variazione (3)	24,5	-	25,1	20,0	14,9	24,0	93,1

Fonte: elaborazioni su Conti economici regionali dell'Istat, Conti pubblici territoriali (CPT) del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori correnti. – (2) Comprendono anche i trasferimenti correnti diversi a famiglie e istituzioni sociali private. – (3) Il coefficiente di variazione misura la dispersione dei valori regionali rispetto alla media nazionale. Valori percentuali.

Secondo nostre stime nella media del triennio 2008-2010 il residuo fiscale della regione Friuli Venezia Giulia è stato positivo e pari a circa 300 euro pro capite, a fronte di un contributo medio di 2.650 euro pro capite fornito dal complesso delle regioni del Nord (tav. r1). Il livello del residuo fiscale del Friuli Venezia Giulia risente delle specificità derivanti dall'autonomia statutaria della regione, in termini di funzioni svolte e di risorse finanziarie disponibili, e dell'elevata incidenza della popolazione anziana sul totale che si riflette sui livelli della spesa sanitaria e per prestazioni sociali. Nella

media del triennio 2008-2010, la spesa primaria in Friuli Venezia Giulia è stata pari a quasi 14 mila euro, un valore superiore di circa il 17 per cento rispetto alla media dell'area di confronto. Inoltre sia la spesa di parte corrente (circa 12.400 euro pro capite) sia quella in conto capitale (circa 1.500 euro pro capite) sono state superiori al complesso delle regioni del Nord (rispettivamente pari a circa 11.000 e 1.000 euro). Per la parte relativa alle spese correnti, tra le componenti della spesa per consumi finali sia le erogazioni relative alle prestazioni sociali (circa 6 mila euro pro capite) sia la spesa sanitaria al netto della mobilità interregionale (circa 2.000 euro pro capite) sono state superiori a quelle delle regioni del Nord (rispettivamente pari a circa 5.500 e 1.800 euro pro capite); anche la spesa per istruzione, allineata con la media italiana, è risultata superiore alla media delle regioni del Nord (circa 1.000 e 900 euro pro capite rispettivamente).

Dal lato delle entrate, nella media del triennio 2008-2010, le entrate complessive pro capite sono state pari a circa 13.600 euro, un valore inferiore del 6,6 per cento rispetto all'area di confronto e superiore del 13,4 per cento rispetto alla media delle regioni italiane. Nel triennio di riferimento la pressione fiscale in regione è stata pari al 43,0 per cento contro il 43,7 per cento del complesso delle regioni del Nord e una media per il paese del 42,7 per cento.

Di seguito vengono analizzati, in maggiore dettaglio, i principali comparti della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria e la spesa per investimenti.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.996 euro, lievemente inferiore alla media delle RSS (2.015 euro, esclusa la Sicilia); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media d'anno del 2,3 per cento, a fronte del 2,4 per cento per il complesso delle RSS (esclusa la Sicilia; tav. a36).

I costi della gestione diretta nel 2011, per circa la metà riconducibili alle spese per il personale, sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (2,2 per cento nel complesso delle RSS esclusa la Sicilia). Gli oneri dell'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili: le spese per i medici di base e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono aumentate rispettivamente del 2,1 e del 4,2 per cento a fronte della diminuzione del 4,8 per cento di quella per la farmaceutica convenzionata.

La struttura del sistema sanitario regionale e le valutazioni fornite dagli utenti. – Nel 2010 la struttura ospedaliera risultava relativamente poco frammentata, evidenziando una quota di posti letto presso strutture di grandi dimensioni (con più di 400 posti letto) nettamente superiore a quella del complesso delle RSS e una dotazione strutturale (numero di ospedali per milione di abitanti) inferiore alla media delle RSS (tav. a37). La quota di Comuni con oltre 5.000 abitanti e con almeno una struttura ospedaliera era pari al 23,8 per cento (29,8 per cento per le RSS). L'incidenza delle strutture pri-

vate accreditate era contenuta (pari all'11,6 per cento delle strutture ospedaliere, contro il 21,1 per il complesso delle RSS). Secondo i dati dell'indagine Multiscopo dell'Istat le valutazioni fornite dai pazienti sul servizio ospedaliero sono sostanzialmente allineate con quelle del complesso delle RSS e superiori alla media nazionale (tavv. a38, a39 e a40).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2009-2011, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari al 2,4 per cento del PIL regionale, inferiore di 7 decimi di punto alla media delle RSS (3,1 per cento; tav. a41). Il 51,8 per cento di tale spesa è stata effettuata dai Comuni.

Secondo le informazioni preliminari elaborate attraverso il sistema SIOPE, nel 2012 in Friuli Venezia Giulia la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è diminuita del 4,4 per cento (-18,7 per cento per il complesso delle RSS); il calo non ha riguardato la Regione e le ASL, che hanno registrato una crescita pari rispettivamente al 7,5 e al 17,3 per cento.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Le entrate tributarie della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia comprendono sia i tributi propri, in particolare l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali. Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 3.982 euro pro capite (3.481 euro per il totale delle RSS; tav. a42), in calo dell'1,3 per cento in media d'anno a fronte di una crescita dello 0,3 per cento per il complesso delle RSS.

Nello stesso periodo le entrate tributarie pro capite delle Province sono state pari a 41 euro (51 nella media delle RSS) evidenziando una diminuzione media del 2,9 per cento.

Le risorse tributarie dei Comuni (337 euro pro capite, 322 per il complesso delle RSS) sono cresciute in media del 4,1 per cento all'anno. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'addizionale comunale all'Irpef e l'ICI - sostituita nel 2012 dall'imposta municipale propria (Imu) - che pesano rispettivamente per il 45,1 e il 13,4 per cento del totale.

L'autonomia impositiva. – Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Nel 2012 in Friuli Venezia Giulia l'aliquota dell'IRAP (considerando la media delle aliquote applicate nei diversi settori di attività economica) è stata pari al 4 per cento, quella media relativa all'addizionale all'Irpef all'1,18 per cento (fig. 5.1).

Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

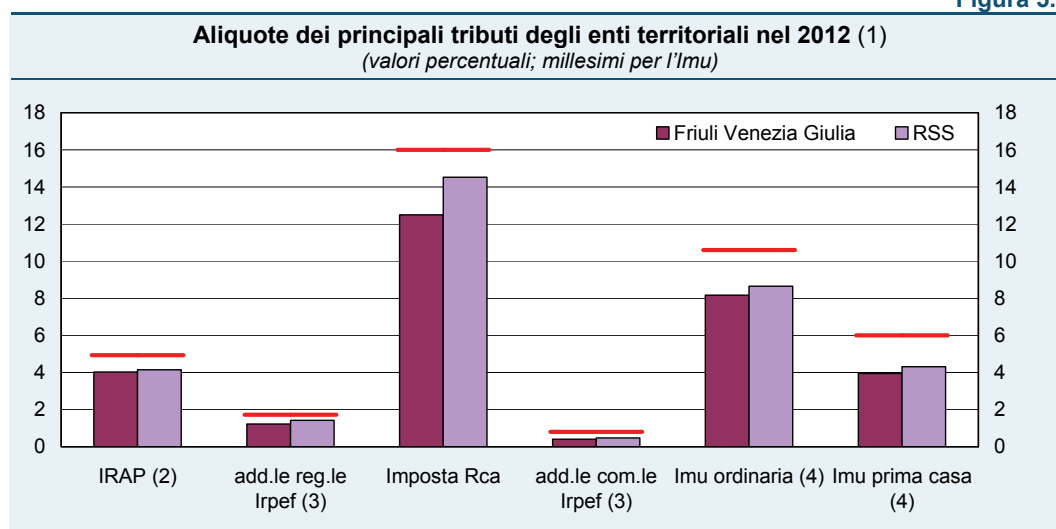
La Regione ha previsto per il 2012 una serie di agevolazioni per l'IRAP tra cui un'aliquota del 3,17 per cento per i primi cinque periodi di imposta delle nuove imprese artigiane, ulteriormente ridotta al 2,98 per cento se insediate nelle zone montane; il massimo della riduzione consentita è applicato anche alle imprese che nel periodo di imposta incrementano il valore della produzione e il costo del personale di almeno il 5 per cento rispetto al triennio precedente, a quelle ubicate nella parte di territorio montano classificato di svantaggio socio-economico e a imprese e professionisti di piccole dimensioni; sono previste agevolazioni anche per le banche, le società finanziarie, i soggetti operanti nel settore assicurativo e le società esercenti attività in concessione diverse

da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori in possesso dei predetti requisiti. Le ONLUS e le Aziende pubbliche di Servizi alla persona godono dell'esenzione totale dall'IRAP.

A partire dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214) e può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base; in caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica anche oltre la misura massima consentita. L'addizionale all'Irpef è pari all'aliquota base dell'1,23 per cento; la legge regionale 25 luglio 2012, n. 14 ha previsto per i residenti con un reddito non superiore a 15.000 euro un'aliquota dello 0,7 per cento.

L'autonomia impositiva della Regione riguarda anche la facoltà di variare l'imposta sull'assicurazione Rc auto (il cui gettito contribuisce al finanziamento del sistema sanitario, in base a quanto stabilito dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448). Nel 2012 la Regione ha applicato l'aliquota base del 12,5 per cento (che può essere variata fino a 3,5 punti percentuali, secondo quanto stabilito dal D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.
(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per il gettito.

L'autonomia impositiva delle Province della regione si manifesta nella facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione. In base alle informazioni disponibili, il calo delle immatricolazioni di autovetture a livello regionale ha avuto un'influenza negativa sulle entrate tributarie delle Province, costituite per il 43,7 per cento dall'imposta di trascrizione (tav. a42).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435; nel 2012 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di Gorizia che ha applicato l'incremento massimo consentito.

La facoltà di intervenire sulle aliquote dell'imposta municipale propria (Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e quella di variare l'addizionale all'Irpef rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia

impositiva nell'attuale assetto istituzionale. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 le aliquote base e sull'abitazione principale per il complesso dei Comuni della regione sono state pari rispettivamente all'8,2 e al 3,9 per mille contro l'8,7 e il 4,3 registrati nella media delle RSS. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari allo 0,41 per cento (nel 2011 era pari allo 0,34), inferiore rispetto all'insieme delle RSS (0,47 per cento); il 32 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (54 per cento per il complesso delle RSS). A livello comunale sono stati registrati, sul versante non tributario, rincari delle tariffe sui servizi di trasporto pubblico urbano. In base a un'indagine interna, tutti i Comuni capoluogo di provincia hanno aumentato il prezzo delle corse nel 2012; nel 2011 le tariffe non avevano subito variazioni.

L'Imu è stata introdotta dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra 'salva-Italia') a decorrere dal 2012; le principali novità della nuova imposta riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile e la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso.

L'aliquota base dell'Imu è pari al 7,6 per mille; i Comuni hanno la facoltà di variare l'aliquota base in aumento o in diminuzione fino a 3 punti millesimali (4 nel caso di immobili locati). Alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte rispettivamente del 4 e del 2 per mille. I Comuni possono variare l'aliquota dell'Imu sugli immobili adibiti ad abitazione principale in aumento o in diminuzione fino a 2 punti millesimali e aumentare, entro certi limiti, l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale (200 euro); l'aliquota sui fabbricati rurali può essere ridotta fino a 1 punto.

A decorrere dal 2012, per effetto dell'art.1, comma 11, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, è stata ripristinata la facoltà dei Comuni di introdurre, manovrare e differenziare le aliquote dell'addizionale all'Irpef (entro il limite dello 0,8 per cento).

Con l'eccezione dei tributi propri dei Comuni che sono progressivamente aumentati nel corso del tempo, il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione è risultato moderato rispetto al complesso delle RSS.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2012, sulla base di elaborazioni su dati Istat e Prometeia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dal 7,3 al 7,0 per cento, rimanendo comunque inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 2,2 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia del Friuli Venezia Giulia, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali della regione pari a 28 milioni di euro sia nel 2010 sia nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 2,5 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,1 per cento rispetto a

dodici mesi prima; per il complesso delle RSS e a livello nazionale la riduzione è stata rispettivamente del 4,5 e del 2,0 per cento (tav. a43). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito al 60,8 per cento, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero e delle altre passività.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“ a4 I principali risultati del sesto censimento dell'agricoltura
“ a5 Vendite delle imprese industriali
“ a6 Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
“ a7 Imprese attive, iscritte e cessate
“ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a10 Imprese e fatturato della filiera immobiliare
“ a11 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
“ a12 Attività portuale
“ a13 Il traffico aereo
“ a14 Movimento turistico
“ a15 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi
“ a16 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
“ a17 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
“ a18 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
“ a19 Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
“ a20 Deposito di brevetti
“ a21 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
“ a22 Principali indicatori di innovazione delle imprese per macrosettore e classe di addetti
“ a23 Occupati e forza lavoro
“ a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a25 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a26 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a27 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
“ a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a29 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
“ a30 Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare per garanzia e forma tecnica
“ a31 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“ a32 Tassi di interesse bancari
“ a33 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a34 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a35 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a36 Costi del servizio sanitario
- “ a37 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
- “ a38 Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
- “ a39 Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
- “ a40 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
- “ a41 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a42 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a43 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	451	1,4	-10,1	-10,3	-0,6	1,9
Industria	8.455	25,7	-3,3	-14,8	6,3	-0,3
<i>Industria in senso stretto</i>	6.746	20,5	-2,9	-17,3	9,3	-2,0
<i>Costruzioni</i>	1.709	5,2	-5,2	-3,3	-5,7	7,7
Servizi	24.038	73,0	-1,1	-4,9	2,5	1,0
<i>Commercio (3)</i>	7.818	23,7	-4,1	-9,5	5,4	0,9
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	9.105	27,6	0,9	-4,0	2,0	1,5
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	7.115	21,6	-0,3	-1,1	0,0	0,5
Totale valore aggiunto	32.943	100,0	-1,9	-7,7	3,5	0,7
PIL	36.355	2,3	-2,0	-6,7	2,8	0,4
PIL pro capite (euro)	29.402	113,1	-2,7	-7,1	2,6	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	463	7,4	-7,2	-2,8	6,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	144	2,3	-7,0	-16,7	2,0
Industria del legno, della carta, editoria	630	10,1	-1,5	-9,2	8,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	146	2,4	7,5	-5,6	2,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	587	9,4	-2,9	-7,0	6,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.325	21,3	-5,7	-29,9	13,5
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.600	25,7	-4,3	-18,7	17,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	233	3,7	-17,3	-8,5	-9,0
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1.090	17,5	-0,9	-12,7	1,5
Totale	6.218	100,0	-4,4	-16,7	8,9
p.m.: Industria in senso stretto	6.927		-2,9	-17,3	9,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	7.643	32,5	-5,9	-12,2	5,1
Trasporti e magazzinaggio	1.876	8,0	6,2	-21,5	15,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.451	6,2	-10,4	5,7	-3,0
Servizi di informazione e comunicazione	988	4,2	-6,1	2,6	2,8
Attività finanziarie e assicurative	8.774	37,4	12,0	-2,7	3,0
Attività immobiliari	4.116	17,5	3,9	-4,0	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.729	11,6	-10,2	-4,9	3,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	7.070	30,1	-1,4	-0,3	-0,5
Istruzione	1.289	5,5	-2,5	-0,5	1,0
Sanità e assistenza sociale	1.940	8,3	-0,6	-1,1	-1,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	951	4,1	8,3	-3,9	3,5
Totale	23.487	100,0	-1,1	-4,9	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

I principali risultati del sesto censimento dell'agricoltura
(unità, percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	2000	2010	Var.%	2000	2010	Var.%
Quota di superficie agricola utilizzata gestita sotto forma di:						
Azienda individuale	75,0	67,5	-	79,1	76,1	-
Società	19,7	30,0	-	11,7	17,7	-
Altra forma giuridica	5,3	2,5	-	9,2	6,3	-
Superficie agricola utilizzata (1)	238	218	-8,2	13.183	13.234	0,4
Aziende agricole (2)	33	22	-33,0	2.405	1.658	-31,1
Dimensione aziendale media in ettari	7,2	9,8	36,7	5,5	8,0	45,4

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, dati definitivi.

(1) Migliaia di ettari. – (2) Migliaia

Vendite delle imprese industriali (1)
(indici 2001 = 100; variazioni percentuali su base annua)

PERIODI	Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2006	107,4	8,6	111,1	6,6	104,7	10,0
2007	116,7	8,7	119,5	7,5	115,1	9,9
2008	111,7	-4,3	113,0	-5,4	110,8	-3,7
2009	91,6	-17,9	90,0	-20,3	93,8	-15,4
2010	104,3	13,8	95,6	6,3	112,4	19,8
2011	108,3	3,8	95,5	-0,1	119,7	6,6
2012	101,1	-6,7	88,4	-7,5	112,7	-5,9
2010 – 1° trim.	100,8	8,5	96,6	3,5	105,0	12,1
2° trim.	103,1	18,2	96,9	16,6	110,1	20,8
3° trim.	104,9	15,8	92,6	3,0	115,5	26,4
4° trim.	108,5	13,1	96,4	3,0	118,8	20,0
2011 – 1° trim.	109,3	8,5	96,9	0,3	120,0	14,3
2° trim.	109,1	5,8	98,7	1,8	119,4	8,4
3° trim.	110,5	5,3	96,1	3,8	122,3	5,9
4° trim.	104,5	-3,8	90,3	-6,3	117,3	-1,3
2012 – 1° trim.	105,3	-3,6	92,9	-4,1	116,5	-3,0
2° trim.	103,4	-5,2	89,8	-8,9	115,0	-3,6
3° trim.	99,1	-10,3	84,9	-11,6	111,2	-9,1
4° trim.	96,6	-7,6	85,8	-5,0	108,0	-7,9
2013 – 1° trim.	95,9	-8,9	83,9	-9,7	106,9	-8,2

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
(indici 2001 = 100, variazioni percentuali su base annua e valori percentuali)

PERIODI	Produzione (1)		Grado di utilizzo degli impianti	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti in eccesso	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti scarse o nulle
	Indici	Var. %			
2006	106,8	5,1	83,2	13,5	10,8
2007	113,1	6,0	85,7	6,8	7,3
2008	108,6	-4,0	82,8	15,3	2,8
2009	93,1	-14,2	70,1	18,5	5,0
2010	103,8	11,5	79,7	10,3	7,8
2011	107,4	3,5	81,4	12,8	6,5
2012	102,2	-4,9	78,9	14,8	5,3
2010 – 1° trim.	99,7	6,1	80,1	11,0	6,0
2° trim.	102,8	13,3	80,8	11,0	8,0
3° trim.	105,9	15,8	79,5	9,0	14,0
4° trim.	106,9	10,9	78,4	10,0	3,0
2011 – 1° trim.	108,8	9,1	80,8	11,0	9,0
2° trim.	108,0	5,1	80,0	15,0	5,0
3° trim.	107,4	1,4	83,9	16,0	6,0
4° trim.	105,6	-1,2	80,8	9,0	6,0
2012 – 1° trim.	106,1	-2,4	79,2	16,0	6,0
2° trim.	103,4	-4,2	80,0	14,0	5,0
3° trim.	100,7	-6,2	79,0	15,0	5,0
4° trim.	98,4	-6,8	77,4	14,0	5,0
2013 – 1° trim.	95,7	-9,8	76,1	12,0	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	783	1.832	17507	631	1.647	16.972
Industria in senso stretto	674	1.001	10.641	589	1.168	10.331
di cui: <i>metallurgiche</i>	112	232	2.389	85	261	2.253
<i>legno e mobili</i>	112	203	2.304	93	229	2.221
Costruzioni	1.983	2.087	15.866	1.476	2.192	15.448
Commercio	1.882	2.945	22.430	1.810	2.947	22.104
di cui: <i>al dettaglio</i>	942	1.584	11.407	912	1.583	11.286
Alberghi e ristoranti	112	307	2.848	129	330	2.747
Trasporti e comunicazioni	61	239	2.284	86	225	2.204
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	2	2	30	0	3	29
<i>trasporti marittimi</i>	773	1.050	7.718	673	1.084	7.794
Finanza e servizi alle imprese	1.299	1.689	14.558	1.275	1.719	14.590
di cui: <i>attività immobiliari</i>	184	341	4.488	190	317	4.516
Altri servizi	612	678	6.287	613	766	6.354
Imprese non classificate	3.430	412	72	3.292	354	78
Totale	11.548	12.001	97.927	10.488	12.207	96.418

Fonte: Infocamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio. Classificazione settoriale in base ad ATECO 2007.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	139	7,4	2,8	475	24,0	2,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12	23,2	-21,5	283	-3,2	41,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	580	13,1	8,5	281	12,3	5,5
Prodotti tessili, abbigliamento	165	21,9	-10,2	115	14,0	-10,9
Pelli, accessori e calzature	65	46,9	9,3	32	-18,2	-27,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	412	10,2	4,6	434	5,7	-6,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	136	-48,4	-10,0	115	-68,2	141,4
Sostanze e prodotti chimici	339	0,3	-5,5	645	8,0	7,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	33	15,2	-6,0	17	-7,2	34,2
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	672	13,5	0,0	258	-0,2	-2,3
Metalli di base e prodotti in metallo	2.412	30,5	0,4	1.717	34,3	-9,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	302	4,4	-1,6	256	-23,0	-15,9
Apparecchi elettrici	845	20,9	-14,9	246	-15,6	-10,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.127	4,7	-11,9	832	-1,0	4,7
Mezzi di trasporto	776	-12,2	-39,5	352	3,5	-21,2
di cui: <i>cantieristica</i>	571	-16,7	-47,4	16	-85,4	-2,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.379	4,4	-4,3	216	0,7	-6,2
di cui: <i>mobili</i>	1.200	3,9	-4,9	111	-4,9	-9,5
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	26	20,2	-15,5	524	40,2	-19,5
Prodotti delle altre attività	30	3,3	4,7	13	16,8	-19,2
Totale (1)	11.450	7,7	-8,9	6.810	9,6	-4,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	6.612	-5,0	-4,4	4.068	9,2	-6,0
Area dell'euro	4.839	9,2	-7,8	3.008	6,8	-4,6
di cui: <i>Austria</i>	644	3,3	1,7	442	12,5	-5,2
<i>Francia</i>	940	19,6	-19,2	267	-11,9	-11,8
<i>Germania</i>	1.664	10,6	-5,3	915	-2,1	-7,8
<i>Slovenia</i>	433	-1,5	-9,0	378	34,8	-9,1
Altri paesi UE	1.773	-32,6	6,2	1.060	16,3	-9,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	596	-61,1	7,1	92	6,2	3,6
Paesi extra UE	4.839	28,9	-14,5	2.742	10,3	-1,6
Paesi dell'Europa centro-orientale	762	24,7	-22,3	1.149	19,8	0,6
Altri paesi europei	452	-28,3	-4,0	170	32,2	-11,2
America settentrionale	1.017	148,8	5,1	223	-8,3	14,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	973	165,0	4,8	148	-7,4	1,8
America centro-meridionale	494	166,5	-35,3	213	9,9	21,2
Asia	1.689	14,3	-11,9	838	-1,2	-5,1
di cui: <i>Cina</i>	349	21,7	-29,4	392	-15,2	-7,0
<i>Giappone</i>	44	93,8	-30,3	91	13,8	48,7
<i>EDA (2)</i>	389	5,3	45,2	140	1,5	-1,2
Altri paesi extra UE	424	-6,4	-23,9	149	22,9	-25,0
Totale	11.450	7,7	-8,9	6.810	9,6	-4,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Imprese e fatturato della filiera immobiliare
(valori percentuali)

PERIODI	Variazioni medie annue		
	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
	Numero imprese		
1997-2007	7,6	8,0	6,9
2007-2011	-1,0	-0,5	-0,9
	Ricavi netti		
1997-2007	6,4	7,3	7,8
2007-2011	-4,5	-3,7	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Indici di redditività e di struttura finanziaria
delle imprese della filiera immobiliare (1)**
(valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Roa									
Friuli V.G.	8,8	6,0	4,1	4,2	5,4	4,6	3,3	2,9	3,8
Nord Est	4,8	4,2	4,1	4,5	4,8	4,1	2,5	2,3	2,5
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Margine operativo lordo/fatturato									
Friuli V.G.	22,0	17,1	12,8	13,1	12,1	12,3	12,4	10,4	13,8
Nord Est	9,4	8,9	8,6	8,8	9,0	8,4	7,6	6,8	7,2
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Friuli V.G.	17,8	23,5	32,2	36,7	42,3	47,6	35,7	32,6	26,2
Nord Est	40,4	41,3	42,5	47,9	59,0	73,9	65,4	58,4	60,0
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
Debiti finanziari/Fatturato									
Friuli V.G.	90,7	96,7	98,1	97,8	96,5	99,5	116,2	105,8	101,2
Nord Est	77,1	81,4	82,2	86,7	93,9	104,7	126,6	124,9	122,9
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Leverage									
Friuli V.G.	53,1	48,9	41,6	43,1	44,7	41,7	44,8	44,9	38,9
Nord Est	63,4	61,9	60,4	63,4	64,6	59,9	59,0	58,8	57,4
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
Rimanenze/Fatturato (2)									
Friuli V.G.	0,86	0,92	0,94	0,94	1,01	1,03	1,22	1,08	1,07
Nord Est	0,92	0,93	0,92	0,96	1,03	1,13	1,29	1,24	1,20
Italia	0,99	0,99	0,98	1,01	1,09	1,20	1,41	1,39	1,40

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi. – (2) Imprese delle costruzioni non opere pubbliche e dei servizi immobiliari.

Tavola a12

Attività portuale (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2010	2011	2012	Variazioni 2012
Trieste				
Merci (migliaia di tonnellate)	47.634	48.238	49.207	2,0
Contentori (TEU)	281.643	393.186	408.023	3,8
Navi (unità)	3.755	3.982	4.022	1,0
Passeggeri (numero)	56.973	67.075	98.647	47,1
Monfalcone				
Merci (migliaia di tonnellate)	3.088	3.468	3717	7,2
Contentori (TEU)	1.166	591	812	37,4
S. Giorgio di Nogaro				
Merci (migliaia di tonnellate)	1.205	1.211	1.544	27,5
Friuli Venezia Giulia				
Merci (migliaia di tonnellate)	51.927	52.917	54.468	2,9
Contentori (TEU)	282.809	393.777	408.835	3,8

Fonte: Autorità Portuale di Trieste, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno.

Tavola a13

Il traffico aereo (1) (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2011	2012	Variazioni 2012
Passeggeri	859.547	882.146	2,6
di cui: <i>Nazionali</i>	499.323	525.709	5,3
<i>Internazionali</i>	358.755	354.175	-1,3
<i>Transiti diretti (2)</i>	1.469	2.262	54,0
Aeromobili	16.572	15.762	-4,9

Fonte: Aeroporto FVG S.p.A.

(1) Comprende l'aviazione commerciale e quella generale. – (2) Passeggeri in arrivo che proseguono il viaggio sullo stesso aereo.

Tavola a14

Movimento turistico (1)*(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

ANNI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Unità						
2007	1.126	793	1.919	5.161	3.573	8.734
2008	1.126	828	1.954	5.106	3.773	8.879
2009	1.110	850	1.960	4.988	3.845	8.833
2010	1.113	882	1.996	4.814	3.851	8.665
2011	1.103	982	2.085	4.711	4.238	8.950
2012	1.089	1.005	2.093	4.540	4.263	8.803
Variazioni percentuali						
2008	0,0	4,5	1,8	-1,1	5,6	1,7
2009	-1,4	2,7	0,3	-2,3	1,9	-0,5
2010	0,3	3,8	1,8	-3,5	0,2	-1,9
2011	-0,9	11,3	4,5	-2,1	10,1	3,3
2012	-1,3	2,3	0,4	-3,6	0,6	-1,6

Fonte: Istat, Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG, elaborazione a cura del Servizio statistica e affari generali della Regione autonoma FVG.
 (1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. I dati del 2012 sono provvisori.

Tavola a15

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti programmati	156	-3,1
Investimenti realizzati (2)	134	-2,7	156	-12,1
Fatturato	134	3,6	156	-3,5
Occupazione media	134	-1,5	156	0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione ricavi	-	10,8	3,0	-14,2	5,7	3,6
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,6	35,4	33,1	26,7	28,5	29,3
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	8,6	7,4	5,2	6,0	6,3
ROA (1)	5,5	5,8	4,9	2,3	2,5	3,1
ROE (2)	7,0	8,4	4,9	0,2	1,5	0,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	15,8	19,1	26,2	23,7	17,2	19,0
Leverage (3)	51,2	52,0	49,3	49,0	49,5	50,3
Debiti finanziari / Fatturato	28,0	28,2	30,3	36,4	35,0	34,4
Liquidità corrente (4)	120,7	120,1	125,1	128,0	122,1	114,7
Liquidità immediata (5)	85,5	83,6	79,5	79,6	84,5	79,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	16,3	16,7	20,9	26,1	21,1	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Friuli Venezia Giulia										
Industria in senso stretto	100,0	111,3	111,5	54,9	132,1	90,7	192,5	208,1	143,6	176,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	103,5	115,5	115,9	58,6	138,3	97,4	201,7	225,0	153,8	190,7
Costruzioni	75,6	110,9	101,0	53,3	66,0	113,7	151,3	121,7	167,8	106,5
Servizi	69,1	81,1	61,3	55,5	24,9	41,2	51,9	51,7	51,3	60,7
Totale	75,5	91,1	76,2	55,3	52,1	61,7	93,9	93,0	85,4	89,4
Nord Est										
Industria in senso stretto	77,3	90,6	88,5	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	79,8	92,8	91,4	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4
Costruzioni	45,8	71,2	70,2	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1
Servizi	45,9	51,3	47,3	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9
Totale	52,8	62,0	59,0	47,3	36,1	44,2	61,1	68,7	67,1	62,3
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Friuli Venezia Giulia										
Industria in senso stretto	218,7	331,8	260,7	262,6	285,8	272,2	313,9	300,6	320,5	366,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	217,2	331,4	269,1	261,8	287,5	277,6	312,2	301,9	329,9	376,8
Costruzioni	343,7	346,4	288,2	400,5	316,7	376,4	392,8	364,1	469,9	446,6
Servizi	314,5	335,8	320,1	326,1	316,2	333,9	337,3	325,8	338,9	420,8
Totale	300,9	343,6	312,0	325,4	324,2	328,2	345,3	327,4	352,6	417,5
Nord Est										
Industria in senso stretto	250,3	279,0	277,6	262,4	278,5	272,3	333,6	287,8	279,9	355,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	257,3	281,6	281,3	267,8	282,2	277,9	340,5	292,2	276,1	336,4
Costruzioni	358,4	362,3	382,4	371,9	338,9	348,4	349,2	388,4	374,4	437,6
Servizi	306,2	337,9	331,8	326,0	371,3	332,4	337,5	325,6	342,0	382,1
Totale	306,2	336,2	333,7	327,6	357,4	325,4	342,5	329,5	335,4	384,9
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,6	0,7	0,9	0,4	0,5	0,7	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	1,2	1,6	1,9	0,9	1,2	1,8	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	3,7	4,7	2,5	3,5	3,9	2,8	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	16,0	20,5	21,1	16,6	20,5	22,5	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	1,1	1,2	1,5	0,7	0,9	1,3	1,0	1,1	1,3
<i>di cui: componente privata (imprese)</i>	0,5	0,5	0,8	0,4	0,5	0,8	0,5	0,6	0,7
<i>di cui: componente pubblica (2)</i>	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
	2002	2005	2008	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Domande di registrazione di brevetti <i>high tech</i> per milione di abitanti	4,9	11,3	6,4	5,7	8,2	5,1	9,1	9,7	6,3
Domande di registrazione di brevetti ICT per milione di abitanti	5,7	21,3	17,0	11,0	15,7	11,7	13,0	14,0	10,4
Domande di registrazione di brevetti per milione di abitanti	93,9	122,6	126,5	130,4	151,4	124,2	74,2	83,2	69,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (cfr. la sezione *Note Metodologiche*).

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Deposito di brevetti (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Friuli Venezia Giulia								
Domande totali	52	53	19	52	143	64	12	395
Quote per settori	13,2	13,4	4,9	13,0	36,2	16,2	3,0	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,2	0,8	1,1	1,5	1,1	0,9	0,4	1,0
Nord Est								
Domande totali	453	478	220	318	1.422	570	218	3.678
Quote per settori	12,3	13,0	6,0	8,6	38,6	15,5	5,9	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,2	0,8	1,3	1,0	1,1	0,9	0,8	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat (cfr. la sezione *Note Metodologiche*).

(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Friuli Venezia Giulia								
Domande totali	47	1.519	1.744	89	445	218	172	4.233
Domande per 1.000 addetti	2,4	26,2	24,6	2,7	3,1	2,8	1,1	7,5
Specializzazione rispetto all'Italia	1,0	1,0	1,1	1,1	0,8	0,7	0,8	-
Nord Est								
Domande totali	872	21.870	22.262	1.235	5.923	3.021	2.004	57.187
Domande per 1.000 addetti	4,3	35,4	30,0	3,3	4,2	4,6	1,6	10,8
Specializzazione rispetto all'Italia	1,3	1,1	1,1	1,1	0,8	0,7	0,7	-
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Friuli Venezia Giulia								
Domande totali	-	6.639	758	231	-	-	-	7.628
Domande per 1.000 addetti	-	120,7	10,7	6,8	-	-	-	47,8
Specializzazione rispetto all'Italia	-	1,2	0,5	0,6	-	-	-	-
Nord Est								
Domande totali	-	27.453	7.061	3.120	-	-	-	37.635
Domande per 1.000 addetti	-	44,8	9,4	8,0	-	-	-	21,5
Specializzazione rispetto all'Italia	-	1,0	0,9	1,6	-	-	-	-
Italia								
Domande totali	-	65.505	18.297	4.702	-	-	-	88.504
Domande per 1.000 addetti	-	30,9	7,1	2,5	-	-	-	13,5
Quota domande per settore	-	74,0	20,7	5,3	-	-	-	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche (cfr. la sezione *Note Metodologiche*).

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

**Principali indicatori di innovazione delle imprese
per macrosettore e classe di addetti**
(anni 2008-2010, valori percentuali)

tra le imprese innovatrici:

	Incidenza delle imprese innovatrici sul totale imprese (1)	Tipologia di innovazione (2)			Spesa per l'innovazione per addetto nel 2010 (euro)	Imprese che cooperano nelle attività innovative (2) (3)
		Solo prodotto	Solo processo	Prodotto e processo		
Macrosettori						
Industria	55,2	27,9	17,8	54,3	7.504	17,7
Costruzioni	19,6	24,8	26,7	48,5	3.348	18,8
Servizi	28,7	25,7	28,0	46,3	8.347	24,9
Classe di addetti						
10-19 addetti	35,3	21,2	21,4	57,4	7.821	19,1
20-49 addetti	45,4	39,9	23,0	37,1	6.542	11,9
50 addetti e oltre	58,6	22,6	15,2	62,2	7.496	34,5
Totale FVG	40,8	27,1	20,8	52,0	7.375	19,5
Per memoria:						
<i>Totale Italia</i>	<i>31,5</i>	<i>27,2</i>	<i>24,7</i>	<i>48,1</i>	<i>7.703</i>	<i>12,9</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat forniti dal Servizio statistica della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Incidenza, per settore e classe di addetti, delle imprese che hanno introdotto sul mercato o nel proprio processo produttivo almeno un'innovazione di prodotto, servizio o processo nel triennio 2008-2010. – (2) Incidenza sul totale delle imprese innovatrici. – (3) Per cooperazione nelle attività innovative si intende la partecipazione attiva a progetti di innovazione svolti assieme ad altre imprese o organizzazioni pubbliche o private. L'esternalizzazione delle attività di innovazione è esclusa.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	15,7	0,3	2,4	-1,1	1,7	-0,1	8,4	0,3	63,6	5,7	67,5
2011	-21,1	-2,2	6,4	1,9	1,5	0,6	-8,7	0,0	64,2	5,2	67,8
2012	6,0	0,7	-19,6	0,7	-7,1	-0,8	31,9	0,9	63,6	6,8	68,3
2011 – 1° trim.	-9,0	6,7	3,9	-3,2	-16,3	-0,3	-8,4	-0,8	64,3	5,8	68,4
2° trim.	-44,7	-3,1	12,2	4,9	8,8	2,0	-12,9	1,3	65,8	4,1	68,6
3° trim.	-0,2	-8,0	8,2	5,6	7,0	1,8	-21,6	0,6	64,3	4,1	67,1
4° trim.	-26,6	-4,1	1,0	0,6	9,3	-1,4	4,5	-1,0	62,4	6,8	67,0
2012 – 1° trim.	-10,3	-6,9	-13,5	2,0	-3,8	-2,0	19,0	-0,8	63,0	7,0	67,8
2° trim.	43,0	7,2	-25,8	-5,0	-15,8	-3,0	55,4	-0,6	63,7	6,5	68,2
3° trim.	-9,2	3,0	-20,1	1,4	-3,1	-0,1	54,0	2,1	64,3	6,1	68,5
4° trim.	16,1	-0,1	-18,6	4,9	-5,2	2,0	15,3	2,9	63,5	7,6	68,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	5	::	-45,9	1	-	-96,9	6	::	-79,5
Industria in senso stretto	4.481	-36,2	42,4	14.188	-7,2	-4,0	18.669	-14,0	4,2
<i>Estrattive</i>	0	-21,8	-100,0	35	128,1	-32,5	35	66,6	-45,5
<i>Legno</i>	1.232	-11,2	31,0	2.906	55,3	9,9	4.138	29,8	15,5
<i>Alimentari</i>	73	-58,8	172,7	83	-4,8	-73,0	156	-13,8	-53,4
<i>Metallurgiche</i>	179	-64,2	77,1	180	-28,6	-41,6	358	-42,7	-12,3
<i>Meccaniche</i>	1.860	-45,6	34,0	8.046	-20,6	-20,6	9.906	-25,4	0,4
<i>Tessili</i>	183	9,8	139,0	152	-13,8	-5,1	336	-6,8	52,7
<i>Abbigliamento</i>	55	-46,7	134,3	13	-37,0	-37,0	68	-38,3	-65,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	245	-39,5	56,2	1.063	-4,4	-25,3	1.309	-12,3	30,2
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	47	-18,9	80,8	7	-98,8	::	54	-23,5	108,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	167	-26,8	11,2	713	56,1	-22,4	880	34,7	17,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	172	-46,7	265,7	448	-14,1	-129,0	620	-23,3	155,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	203	-9,2	10,1	411	31,5	23,6	614	13,4	18,8
<i>Energia elettrica e gas</i>	10	130,7	56,9	-	-	-	10	130,7	56,9
<i>Varie</i>	55	-84,6	555,2	129	3,3	-64,8	184	-8,3	-51,1
Edilizia	1.902	-4,5	35,9	598	-15,3	1,6	2.500	-7,9	25,7
Trasporti e comunicazioni	79	-66,8	70,8	353	-31,6	-4,2	432	-38,9	4,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.544	-35,2	-76,5	2.544	-35,2	76,5
Totale	6.468	-29,6	40,5	17.188	-11,3	2,9	24.151	-15,9	10,8
<i>di cui: artigiano (1)</i>	586	2,0	16,2	460	-37,5	80,2	1.046	-19,3	37,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
Prestiti (2)			
Trieste	7.350	7.557	6.821
Udine	13.899	14.774	14.484
Gorizia	3.167	3.284	3.212
Pordenone	7.751	8.290	8.156
Depositi (3)			
Trieste	4.270	4.693	5.028
Udine	7.624	9.552	10.103
Gorizia	1.703	2.150	2.206
Pordenone	3.721	5.063	5.330

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	389	1.842	1.824	-	-	-
Settore privato	31.777	32.062	30.849	1.323	1.717	1.962
Società finanziarie e assicurative	2.554	2.419	1.926	6	8	8
Imprese	18.532	18.495	17.911	1.050	1.352	1.557
<i>Imprese medio-grandi</i>	14.114	14.069	13.660	795	1.040	1.211
<i>Imprese piccole (4)</i>	4.419	4.426	4.251	255	312	346
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.403	2.461	2.394	126	163	183
Famiglie consumatrici	10.261	10.674	10.546	233	318	357
Totale	32.166	33.904	32.673	1.323	1.717	1.962

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota di famiglie indebitate	27,9	30,3	32,2	29,1	30,7	28,9	25,4	26,1	27,3
Quota di famiglie con mutuo	16,4	15,9	17,5	16,0	16,9	16,3	13,1	14,0	13,5
Quota di famiglie con credito al consumo	16,1	19,2	18,9	18,3	19,4	17,8	15,9	16,5	18,1
Quota di famiglie con mutuo e credito al consumo	4,6	4,8	4,3	5,2	5,6	5,1	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	67,1	71,3	76,8	74,1	92,0	92,1	65,5	76,0	83,0
Rata/Reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	17,4	20,0	18,1	19,9	21,7	18,4	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	2,0	3,4	2,0	3,4	4,1	3,1	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie vulnerabili a reddito medio basso (5)	1,4	1,2	0,8	1,2	1,4	1,4	1,2	1,3	1,4
Quota di famiglie con arretrato sui mutui (6)	5,7	4,1	4,6	3,8	4,9	7,0
Quota di famiglie con arretrato sul credito al consumo (6)	6,8	5,6	12,4	10,6	10,5	8,0	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo famiglia mediana) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.368	5,0	3,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	105	8,1	-3,2
Attività manifatturiere	6.663	-1,6	-5,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	651	3,3	-8,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	171	-4,0	-7,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.607	-1,8	-5,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	197	-5,8	-8,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	180	18,6	-2,3
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	305	1,9	-10,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.083	-2,4	-4,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	401	-3,4	-8,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	725	-4,9	1,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	104	-17,7	-8,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	239	3,4	-7,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	954	21,7	-1,0
Costruzioni	2.880	-1,5	-2,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.564	0,2	-4,3
Trasporto e magazzinaggio	1.078	-4,5	-3,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	706	-1,8	-3,1
Servizi di informazione e comunicazione	170	1,1	1,2
Attività immobiliari	2.224	-0,8	-4,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	565	2,8	2,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	524	39,1	-5,8
Altre attività terziarie	638	5,9	3,3
Totale	20.460	1,0	-3,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)*(valori percentuali)*

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	..	2,3	2,4	3,9	1,7	1,7	0,8	1,6
Mar. 2012	..	2,4	2,5	4,3	1,8	1,7	0,9	1,7
Giu. 2012	..	2,5	2,5	4,0	2,2	1,6	0,9	1,8
Set. 2012	..	2,6	2,5	4,3	2,4	1,6	0,8	1,8
Dic. 2012	..	2,5	2,4	5,2	2,4	1,9	0,9	1,8
Mar. 2013 (4)	..	2,6	2,5	5,7	2,3	1,9	0,9	1,9
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,7	5,2	5,7	7,7	4,7	5,5	2,3	4,0
Mar. 2012	0,7	6,1	6,4	9,4	5,7	6,6	2,5	4,6
Giu. 2012	0,5	6,0	6,5	9,6	5,4	6,5	2,6	4,6
Set. 2012	0,6	7,0	7,1	11,9	6,2	7,4	2,8	5,2
Dic. 2012	0,6	7,2	7,8	11,9	6,3	6,6	2,6	5,3
Mar. 2013 (4)	0,6	7,9	8,5	12,1	7,1	7,5	2,8	5,8
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	1,9	9,6	12,5	13,0	7,9	10,2	4,3	7,5
Dic. 2012	1,6	11,6	14,8	15,7	9,7	11,5	4,8	8,8
Mar. 2013 (4)	1,6	12,0	14,9	17,1	10,0	12,0	5,0	9,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	2,5	14,9	18,1	20,6	12,6	15,7	6,6	11,5
Dic. 2012	2,2	18,8	22,7	27,6	16,0	18,1	7,4	14,2
Mar. 2013 (4)	2,2	19,9	23,4	29,1	17,1	19,5	7,8	14,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Tavola a30

Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare per garanzia e forma tecnica
(composizioni percentuali)

AREE	garantiti		per forma tecnica					
			a scadenza		a revoca		autoliquidanti	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012
FVG	39,5	49,1	73,8	77,6	14,8	12,2	11,4	10,3
Nord Est	47,9	55,7	73,8	76,8	15,7	14,4	10,5	8,8
Italia	51,8	58,4	77,4	79,8	13,3	12,7	9,3	7,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	24.918	1,5	6,0	30.622	1,3	4,3
Depositi	17.519	2,4	7,1	22.667	1,9	5,6
Conti correnti	10.030	-1,7	-1,2	14.570	-2,6	-1,2
Depositi a risparmio (2)	7.345	11,8	24,6	7.933	16,2	24,7
Pronti contro termine	145	-17,7	-53,5	164	-22,6	-53,1
Obbligazioni bancarie	7.399	-0,4	3,5	7.955	-0,3	0,7
Titoli a custodia (3) (4)	10.759	-15,5	2,1	11.737	-15,0	3,0
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.164	16,3	-3,4	3.372	16,9	-3,2
<i>obbligazioni (4)</i>	1.692	-19,0	-15,8	1.941	-17,4	-13,1
<i>azioni</i>	2.185	-14,6	-0,5	2.511	-13,6	2,2
<i>quote di OICR (5)</i>	3.694	-33,9	21,8	3.852	-34,8	21,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	4,75	5,73	5,95	5,75
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,50	5,50	5,64	5,45
<i>piccole imprese (4)</i>	6,77	7,78	8,52	8,59
<i>totale imprese</i>	4,77	5,77	5,96	5,78
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	3,96	5,04	5,23	5,27
<i>costruzioni</i>	5,73	7,23	7,01	7,15
<i>servizi</i>	5,63	6,42	6,73	5,93
Prestiti a medio e a lungo termine	3,40	5,79	4,95	4,82
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,84	4,10	3,54	3,67
<i>imprese</i>	3,59	6,30	5,39	5,05
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,44	0,73	0,50	0,45

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	60	62	59	60
di cui: <i>con sede in regione</i>	28	26	25	24
<i>banche spa (1)</i>	9	7	7	7
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	16	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	2	2	2	1
Sportelli operativi	902	942	943	929
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	470	531	551	539
Comuni serviti da banche	176	177	173	172
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	676	675	666	649
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.596	1.434	1.339	1.446
POS (2)	21.579	24.021	28.720	32.174
ATM	1.025	1.359	1.204	1.202
Società di intermediazione mobiliare	4	7	6	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	5	3	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	3	5

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	3.911	63,4	5,3	22,7	8,6	7,3
spesa c/capitale (3)	1.044	51,9	6,5	35,3	6,3	-7,9
spesa totale	4.955	61,0	5,5	25,4	8,1	3,5
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spese per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	1.099.450	3,9	187	0,1	47.654	891
Province	54.591	8,0	10	-0,7	41.939	44
Comuni	385.928	-2,9	81	-1,5	38.072	313
Totale	1.539.969	2,2	278	-0,4	44.624	1.248
per memoria:						
<i>totale Italia (3)</i>	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*, per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-10; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-11. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia sono disponibili solo dal 2011; per gli anni 2008-10 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.454	2.490	2.529	7.994	8.176	8.260	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.856	1.881	1.908	5.768	5.833	5.961	70.359	71.170	71.952
di cui: <i>beni</i>	354	370	385	1.096	1.157	1.207	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	947	957	949	3.125	3.179	3.186	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	595	618	621	2.183	2.263	2.299	40.462	41.122	40.604
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	222	230	219	721	738	707	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	125	126	129	435	443	457	6.364	6.539	6.625
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (4)</i>	248	261	272	1.027	1.082	1.135	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	24	26	26	-59	-63	-63	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.969	1.994	2.025	1.982	2.021	2.042	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere – 2010
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (1) (per milione di abitanti)		Quota % di posti letto in (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5mila abitanti
Friuli Venezia Giulia	15,7	16,2	10,9	37,0	52,1	11,6	6,9	23,8
per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSS (esclusa la Sicilia)</i> (4)	<i>24,5</i>	<i>24,1</i>	<i>27,3</i>	<i>35,5</i>	<i>37,1</i>	<i>21,1</i>	<i>9,1</i>	<i>29,8</i>
“ <i>Centro Nord</i>	<i>17,7</i>	<i>16,8</i>	<i>12,5</i>	<i>28,7</i>	<i>58,7</i>	<i>17,2</i>	<i>6,5</i>	<i>20,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. - (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. - (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
(quote percentuali)

VOCI	Giudizi sul gradimento del servizio		
	% di persone che considera problema prioritario del paese l'inefficienza del sistema sanitario (1)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema scolastico (2)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema giudiziario (3)
Friuli Venezia Giulia	15,3	161,1	88,4
per memoria:			
<i>Italia</i>	<i>18,2</i>	<i>236,4</i>	<i>142,2</i>
<i>RSS (4) (5)</i>	<i>15,8</i>	<i>183,4</i>	<i>113,1</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona. - (2) Posta pari a 100 la % di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema scolastico. - (3) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema giudiziario. - (4) Compresa la Sicilia. - (5) Media semplice.

Tavola a39

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1)
(quote percentuali)

VOCI	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Friuli Venezia Giulia	21,1	75,2	43,6	18,6
per memoria:				
<i>Italia</i>	17,4	67,2	54,2	21,0
RSS (4) (5)	29,3	73,0	46,5	19,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Media del periodo 2010-12. – (2) Per 100 persone di 18 anni e più della stessa zona. – (3) Per 100 famiglie della stessa zona. – (4) Compresa la Sicilia. – (5) Media semplice.

Tavola a40

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero (1)
(quote percentuali)

VOCI	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Friuli Venezia Giulia	48,5	50,4	31,8	44,3
per memoria:				
<i>Italia</i>	39,2	38,5	22,1	31,4
RSS (3)(4)	50,9	53,5	34,8	46,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. Anni 2010 e 2011*.

(1) Media del periodo 2010-11. – (2) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. – (3) Compresa la Sicilia. – (4) Media semplice.

Tavola a41

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,7	2,3	2,2	3,5	3,0	2,9	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	33,4	31,0	28,5	45,8	43,1	43,2	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	7,8	9,4	9,4	3,9	4,5	4,7	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	51,5	51,4	52,5	44,8	46,1	44,1	57,6	55,9	55,7
<i>altri enti</i>	7,3	8,1	9,7	5,5	6,3	7,9	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-11)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	3.982	-1,3	3.481	0,3	2.100	1,6
Province	41	-2,9	51	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta di trascrizione</i>	43,7	-2,8	27,0	-3,4	23,7	-0,7
Comuni	337	4,1	322	3,7	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	45,1	0,6	45,0	-0,9	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,4	1,6	10,0	3,2	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	2.655	2.518	14.833	14.158	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	-4,2	-5,1	4,9	-4,5	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	2,4	2,3	3,9	3,9	7,5	7,2
<i>titoli emessi all'estero</i>	39,9	36,0	19,2	17,8	14,6	14,1
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,4	60,8	68,7	71,1	65,3	66,3
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,7	2,7	2,4	2,6
<i>altre passività</i>	1,4	0,9	5,6	4,5	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a5, a6; Fig. 1.1

Vendite, produzione, scorte di prodotti finiti e grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 23.000 addetti.

La destagionalizzazione delle serie relative alle vendite e alla produzione è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tavv. a8, a9; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. r1

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e collegano le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turismo internazionale". Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, "Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy", *Temi di Discussione*, n. 877, 2012.

Tav.v a10, a11

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Friuli Vene-								
zia Giulia	71,6	59,4	0,5	2,9	27,9	37,7	100,0	100,0
Nord Est	74,3	58,4	0,5	2,8	25,2	38,8	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Fig. 1.3a

Numero compravendite

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate.

Fig. 1.3b

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali mettono a frutto la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_j l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_j = O_j \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a10, a11, a16; Figg. 1.5, 3.4, 3.5, r2

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I

servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel sottoparagrafo *L'evoluzione dei dati di bilancio* (capitolo 1, paragrafo *La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese*), è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	4.537	438	74	1.392	593	2.861	5.049

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (cfr. sopra), contenuta nel riquadro *La struttura produttiva e la situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera immobiliare* (capitolo 1, paragrafo *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) è stato selezionato un campione aperto di imprese presenti tra il 1997 e il 2011. In Friuli Venezia Giulia le imprese censite nel 2010 erano quasi 3.900 e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: l'88,5 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, circa l'82,6 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sottostimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottocategorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit. In Centrale dei bilanci, le sottocategorie dell'indotto a 6 digit sono circa la metà dei gruppi a 3 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tav. a15

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 110 imprese industriali, 46 dei servizi e 10 delle costruzioni.

Tavv. a17, a18; Figg. 1.6, 1.7

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato "con riserva" (anche detto "in bianco") introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppato"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese

all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tav. a19; Fig 1.8

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secondo la International Standard Classification of Education 1997 (ISCED97).

La popolazione che "usa regolarmente internet" è quella che accede alla rete almeno una volta alla settimana.

I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a20

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella tavola a20. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tav. a21

Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. a21 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

Tav. a22; Fig. r3

L'innovazione delle imprese del Friuli Venezia Giulia

I risultati dell'ultima indagine CIS (*Community innovation survey*) condotta sulle imprese con sede in Friuli Venezia Giulia con riferimento al triennio 2008-2010 si basano su 1.134 risposte validate. Il campione dei rispondenti è rappresentativo della popolazione di riferimento dell'indagine, costituita da 4.163 imprese attive nell'industria, nelle costruzioni e nei servizi. La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti.

Per maggiori dettagli sulle modalità di campionamento e la metodologia di riporto dei dati campionari all'universo di riferimento cfr. il sito ufficiale dell'Istat: <http://www.istat.it>

Definizione di alcune voci:

Attività innovative: quelle attività che si rendono necessarie per sviluppare e introdurre prodotti, servizi o processi produttivi tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati). Sono da considerarsi attività innovative: la ricerca e sviluppo (R&S), inclusa la ricerca di base; l'acquisto di macchinari, attrezzature, software e licenze; la progettazione (design); la formazione del personale per attività di innovazione; il marketing di prodotti e servizi innovativi; altre attività preliminari alla realizzazione di innovazioni di prodotto, servizio e processo.

Cooperazione per l'innovazione: è la partecipazione attiva a progetti di R&S o finalizzati all'innovazione di prodotto o di processo. Sono compresi anche i rapporti di cooperazione che si attivano con un'impresa fornitrice di un nuovo macchinario di produzione (innovazione di processo) qualora sia richiesto l'intervento tecnico di un esperto esterno ai fini dell'adattamento del macchinario al sistema produttivo dell'impresa. I progetti di cooperazione vanno svolti assieme ad altre organizzazioni pubbliche o private. Non è necessario che una tale partecipazione abbia determinato dei vantaggi commerciali immediati. È esclusa l'esternalizzazione di alcune attività.

Impresa innovatrice: impresa che ha introdotto con successo sul mercato o nel proprio processo produttivo innovazioni di prodotto, servizio o processo nel triennio 2008-2010.

Innovazioni di prodotto: consistono nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi nuovi (o significativamente migliorati) in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, uso di materiali e componenti, prestazioni, facilità d'uso, ecc., rispetto ai prodotti e servizi correntemente realizzati e offerti sul mercato dall'impresa. L'innovazione di prodotto o di servizio non deve necessariamente consistere in prodotti o servizi nuovi per il mercato in cui opera l'impresa; è infatti sufficiente che prodotti e servizi risultino nuovi per l'impresa che li introduce. L'innovazione di prodotto o di servizio può essere sviluppata dall'impresa stessa o da altre imprese o istituzioni. Sono esclusi: i prodotti modificati solo marginalmente; le modifiche di routine e le modifiche periodiche apportate a prodotti e servizi esistenti; le normali modifiche stagionali e altri cambiamenti ciclici (come per le linee di abbigliamento); la personalizzazione dei prodotti diretta a rispondere alle esigenze di specifici clienti; le variazioni nelle caratteristiche estetiche o nel design di un prodotto che non determinano alcuna modifica nelle caratteristiche tecniche e funzionali dello stesso; la semplice vendita di nuovi prodotti o servizi acquistati da altre imprese.

Innovazioni di processo: consistono in tecniche di produzione, sistemi di logistica, metodi di distribuzione o attività di supporto alla produzione tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati). Tali innovazioni sono introdotte al fine di rendere l'attività aziendale economicamente più efficiente, migliorare gli standard di qualità e la flessibilità produttiva o ridurre i pericoli di danni all'ambiente e i rischi di incidenti sul lavoro. Sono esclusi: i processi modificati solo marginalmente; l'incremento delle capacità produttive mediante l'applicazione di sistemi di fabbricazione o di logistica molto simili a quelli già adottati.

Ricerca e sviluppo (R&S): è un'attività di tipo creativo svolta in maniera sistematica o occasionale e finalizzata all'incremento delle conoscenze e all'impiego di tali conoscenze in nuove applicazioni, come nel caso dello sviluppo di prodotti, servizi o processi tecnologicamente nuovi o significativamente migliorati (è compreso lo sviluppo di software). La R&S comprende sia i lavori originali intrapresi per acquisire nuove conoscenze, finalizzati o non ad una specifica applicazione o utilizzazione, sia i lavori sistematici basati sulle conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, condotti al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi. La R&S può essere svolta all'interno dell'impresa con proprio personale e con proprie attrezzature (R&S *intra-muros*), oppure essere affidata per commessa ad altre imprese (anche dello stesso gruppo) o istituzioni (R&S *extra-muros*).

Tav. a23

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle*

forze di lavoro). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a24; Fig. 2.1a

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. 2.1b

Liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (ex L. 223/1991) sia individuali (ex L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione ma non all'indennità di mobilità per il lavoratore. La mobilità in deroga è stata istituita in seguito all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, come parte del piano di interventi anticrisi. La specificazione della platea dei fruitori, oltre che dei tempi e modi dell'erogazione del trattamento, sono demandate alle singole Regioni. L'intesa regionale sottoscritta in data 20 dicembre 2010 e successivamente modificata in data 29 giugno 2011 e 7 settembre 2011 tra Amministrazione regionale e parti sociali ha disciplinato la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga nel 2012 in Friuli Venezia Giulia.

Figg. 2.2, 2.3

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

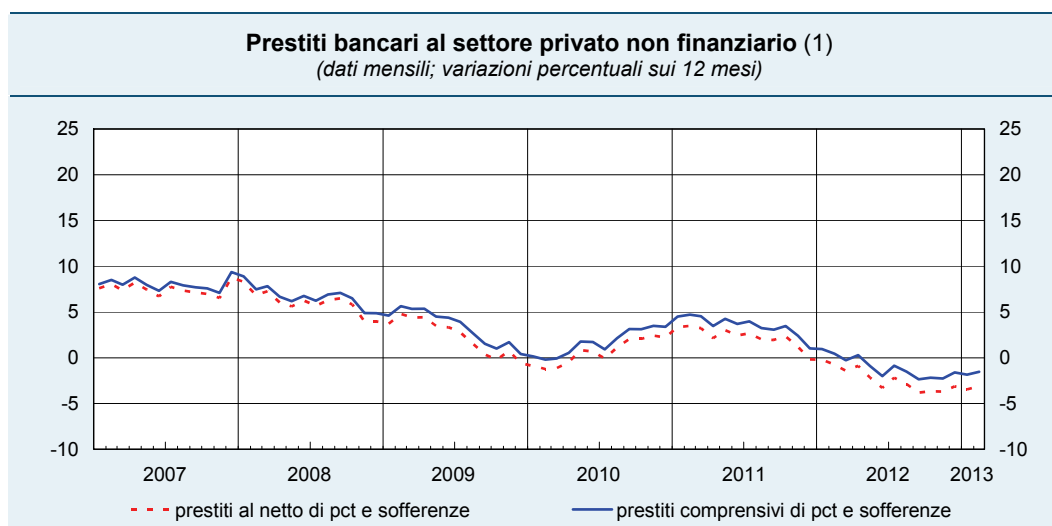
$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)]\beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{divario a parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A , dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario del Friuli Venezia Giulia e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario regionale (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a28 aggiornate al 20 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a25, a26, a31; Figg. 3.1, 3.2a, 3.8, 3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla me-

desima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a27; Fig. 3.3

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata designata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni

anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.2b

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tavv. 3.3, a28, a29, a30; Figg 3.2b, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 3.10, r7, r8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
 - in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
 - in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
 - in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.
- Nuove sofferenze:* posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a28

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. a30; Figg. r7, r8

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare (cfr. sopra) sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. 3.7

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32; Figg. 3.2a, 3.5a

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a33

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1b, 3.4b, 3.8b, 3.9

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a34

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. r1

I residui fiscali regionali

Il residuo fiscale di una regione è calcolato come differenza tra le spese primarie e le entrate delle Amministrazioni pubbliche riferibili al territorio regionale.

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali (ovvero i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale (dati del Ministero della Salute); la seconda, utilizzando dati del Ministero dell'Istruzione, ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati i Conti pubblici territoriali (CPT) per tutte le voci della parte in conto capitale.

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate utilizzando come pesi i dati di cassa della banca dati CPT. Per ciascuna voce del conto delle Amministrazioni pubbliche è stata individuata la voce CPT con il maggiore grado di prossimità.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. il lavoro *"Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane"* di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, in Banca d'Italia (a cura di), Mezzogiorno e politiche regionali, Roma.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

	Valle d'Aosta	Regione Trentino- Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75% e 30,34 %		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). - (2) Ad eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. - (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. - (4) Ad eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella tabella in calce alla presente nota.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei

rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).